

COMMISSIONE VI

FINANZE

VIII

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GIUGNO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO, PROFESSOR PIERO BARUCCI, SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA DEL GRUPPO FERRUZZI E IN PARTICOLARE SULL'ANDAMENTO DEI TITOLI AD ESSO COLLEGATI E SUL RUOLO DEGLI ISTITUTI DI CREDITO INTERESSATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANFREDO MANFREDI

INDICE DEGLI INTERVENTI

| | PAG. | | PAG. |
|---|---------------------------|--|---------------|
| Audizione del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione finanziaria del gruppo Ferruzzi e in particolare sull'andamento dei titoli ad esso collegati e sul ruolo degli istituti di credito interessati: | | Rosini Giacomo (gruppo DC) | 150, 151, 152 |
| Manfredi Manfredo, <i>Presidente</i> | 132, 140 149, 150, 157 | Turci Lanfranco (gruppo PDS) | 137, 152, 155 |
| Barucci Piero, <i>Ministro del tesoro</i> | 132, 133 150, 156, 157 | Comunicazioni del presidente sul calendario dei lavori della Commissione: | |
| Bergonzi Piergiorgio (gruppo rifondazione comunista) | 153 | Manfredi Manfredo, <i>Presidente</i> | 157 |
| Bianchini Alfredo (gruppo repubblicano) | 146 | Sulla pubblicità dei lavori: | |
| Biasutti Andriano (gruppo DC) | 153, 154, 156 | Manfredi Manfredo, <i>Presidente</i> | 131, 132 |
| Gasparri Maurizio (gruppo MSI-destra nazionale) | 147 | Bergonzi Piergiorgio (gruppo PDS) | 131, 132 |
| Parigi Gastone (gruppo MSI-destra nazionale) | 133, 144 | Bianchini Alfredo (gruppo repubblicano) | 131, 132 |
| Pellicani Giovanni (gruppo PDS) | 140, 146, 152 | Ferrari Wilmo (gruppo DC) | 132 |
| Piro Franco (gruppo PSI) | 150, 152, 156, 157 | Pellicani Giovanni (gruppo PDS) | 131 |
| | | Serra Gianna (gruppo PDS) | 131 |
| | | Solaroli Bruno (gruppo PDS) | 131 |
| | | Turci Lanfranco (gruppo PDS) | 131, 132 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che il gruppo federalista europeo ha chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito interno.

Avverto inoltre che è stato richiesto da parte di una *troupe* televisiva il permesso di svolgere una breve ripresa all'interno della Commissione prima che la seduta abbia inizio.

ALFREDO BIANCHINI. Signor presidente, sono contrario ad entrambe le richieste.

BRUNO SOLAROLI. Ritengo che in ordine alle richieste in oggetto debba prevalere la volontà della maggioranza della Commissione.

GIANNA SERRA. Opporsi è anacronistico!

LANFRANCO TURCI. L'odierna audizione riguarda una vicenda di grande importanza, sulla quale è vivissima l'attenzione dell'opinione pubblica. È indubbio che la percezione visiva contribuisce a completare la notizia. Non comprendo pertanto la contrarietà espressa dal collega Bianchini.

GIOVANNI PELLICANI. Invito il collega Bianchini a non insistere nel suo diniego.

ALFREDO BIANCHINI. Non sono obbligato a motivare la mia contrarietà. Se si giungerà ad un voto, risulterà la mia posizione sfavorevole.

Non credo che la Commissione abbia bisogno del gruppo Ferruzzi per far vedere che lavora; ha sempre lavorato!

PIERGIORGIO BERGONZI. Chiedo formalmente che le due richieste vengano messe ai voti.

Ritengo davvero medievale rifiutare la presenza della stampa. Ci accingiamo a trattare uno dei problemi che maggiormente interessano in questo momento l'opinione pubblica.

Domani i mezzi di informazione di massa diranno che la Commissione finanze non ha voluto l'intervento della stampa prima dell'inizio della seduta.

ALFREDO BIANCHINI. Non so cosa accadesse nel Medioevo; lo sa il collega Bergonzi, che, evidentemente, è molto più autorevole in materia.

Non ritengo che una ripresa televisiva effettuata prima dell'inizio della seduta introduca una nota di trasparenza dell'informazione. Sappiamo benissimo a cosa essa serva: a far vedere che la Commissione finanze lavora. Abbiamo forse bisogno del caso Ferruzzi per dimostrarlo? L'informazione sarà assicurata anche dai resoconti parlamentari. Non saranno trenta secondi di televisione ad assolvere a quella funzione cui fa riferimento il collega Bergonzi.

Non ritenendo opportuno adeguarmi a questo andazzo relativo al modo di considerare televisione e stampa, preannuncio il mio voto contrario. Naturalmente, se vi è una maggioranza di parere diverso, poiché

siamo in democrazia, vincerà la democrazia. Ma non parliamo di Medioevo!

WILMO FERRARI. Chiedo che si voti subito e si vada avanti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non porrò ai voti l'accoglimento di queste richieste di pubblicità. Ricordo infatti, per quanto riguarda la richiesta di ripresa a circuito chiuso, che l'articolo 65, comma 2, del regolamento prevede tale ipotesi solo per le sedi legislativa e redigente e che essa non viene usualmente accolta se si registrano obiezioni.

Per quanto riguarda la richiesta di una breve ripresa televisiva prima che la seduta abbia inizio, sono invece del parere che la si possa accogliere anche in mancanza di unanimità.

Invito comunque il collega Bianchini a ritirare la sua obiezione.

PIERGIORGIO BERGONZI. Ritengo debba risultare chiaramente a verbale che il diniego della pubblicità mediante sistema audiovisivo a circuito chiuso comporterebbe un ritardo di un giorno dell'informazione relativa ai lavori della Commissione. Rinnovo pertanto la mia richiesta che la questione venga posta ai voti; altrimenti, le notizie riguardanti i lavori della Commissione saranno affidate all'opinione dei suoi più autorevoli membri. È invece necessaria un'obiettiva informazione della stampa.

LANFRANCO TURCI. La versione del ministro Barucci sarà data alla fine di questa seduta in cinque modi diversi!

ALFREDO BIANCHINI. Presidente, ponga la questione ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Bianchini non intendo costituire un precedente in tal senso! Insisto pertanto nel chiederle di modificare la sua posizione.

ALFREDO BIANCHINI. Ferma restando la mia contrarietà a che venga effettuata la ripresa televisiva in apertura di seduta,

non mi oppongo più a che la seduta venga trasmessa a circuito chiuso.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Bianchini. Se non vi sono altre obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta verrà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione finanziaria del gruppo Ferruzzi e in particolare sull'andamento dei titoli ad esso collegati e sul ruolo degli istituti di credito interessati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione finanziaria del gruppo Ferruzzi e in particolare sull'andamento dei titoli ad esso collegati e sul ruolo degli istituti di credito interessati.

Nel ringraziare il ministro Barucci per la tempestività con la quale ha risposto al nostro invito, do avvio all'audizione.

Penso che potremo ordinare i nostri lavori nel senso di ascoltare prima la relazione del ministro: ad essa faranno seguito le domande e gli approfondimenti dei colleghi.

PIERO BARUCCI, Ministro del tesoro. Signor presidente, il ministro del tesoro ha raccolto — come d'altronde cerca sempre di fare — l'invito a riferire dinanzi al Parlamento in merito ad un problema di recente emerso nell'economia italiana, nonostante che tale problema di per se stesso esuli dalle sue competenze ed anche — almeno così il ministro teme — dalle sue conoscenze che non sono poi tanto diverse da quelle di cui dispone la Commissione. Il ministro, però, ha riflettuto a lungo sui dati e sulle informazioni disponibili e cercherà di fornire un quadro quanto più possibile completo ed attendibile, almeno per quel che concerne la sua competenza.

A proposito della trasparenza delle informazioni sulle società coinvolte, la grandissima parte delle quali quotata in Borsa, ricordo che esiste un organo statale che ha specifica competenza in materia: ad esso la Commissione ed il Parlamento possono rivolgersi in qualunque momento.

Il problema del risanamento e del rilancio di un gruppo industriale in difficoltà finanziaria, per quanto esso sia di grande rilievo, non è nella responsabilità del Ministero del tesoro. Tale problema è esclusivamente dominato dalla logica che permea i rapporti di mercato e, quindi, di opportunità e convenienza fra creditore e debitore. Questa logica si sviluppa entro precise disposizioni legislative e, o regole amministrative. È purtroppo parte della grande legge del « far prestiti » il fatto che, quando essi sono di grande entità, il problema è in primo luogo del creditore. A Napoli si usa in proposito uno splendido proverbio: John Maynard Keynes, non conoscendo forse il proverbio napoletano, lo traduce in inglese.

Il ministro del tesoro, d'altra parte, non può che dire che dispone in gran parte di informazioni ufficiali, accessibili a tutti, e temo anche insufficienti a cogliere con correttezza e capacità semiologica lo stato del gruppo. Le grandi imprese non sono stelle solitarie nel firmamento dell'economia: esse stesse formano delle costellazioni. Le acquisizioni fondate dei dati complessivi della situazione economico-finanziaria di una grande impresa di tale costellazione richiedono sicuramente tempo. Gli stessi dati vanno poi rielaborati e confrontati con analoghi casi italiani oppure internazionali. Nulla di tutto questo è al momento a disposizione del ministro del tesoro, come non lo è di altri — vorrei che gli autorevoli membri della Commissione ricordassero i mesi impiegati per mettere insieme lo stato del passivo dell'EFIM — anche se, cominciando ad entrare *in medias res*, occorre dire che nel mandato che la famiglia Ferruzzi ha conferito alle cinque banche è scritto che la contabilità è in ordine e fa testo dello stato patrimoniale e finanziario del gruppo.

GASTONE PARIGI. È lì il grave!

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Si ricordi, per precisare ancor meglio la situazione di transizione in cui ci troviamo, che in alcuni casi debbono ancora essere tenute le assemblee delle società in questione.

Entrando nel merito, non è compito né del Tesoro né della Banca d'Italia controllare la dinamica e l'equilibrio finanziario delle imprese industriali. Non lo è per scelta politica, compiuta da questo Parlamento, sulla base della quale l'autonomia delle imprese e delle banche è fatto che non attiene a possibili *vulnus* all'interno di atti legislativi o amministrativi; non lo è anche perché né Banca d'Italia né Tesoro dispongono dei dati e soprattutto della struttura per elaborarli ed analizzarli.

GASTONE PARIGI. A che servono allora?

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Ne parleremo dopo. Lei mi rivolgerà delle domande puntuali ed io le risponderò. Siccome io, quando lei parla, non la interrompo, la invito a non farlo con me perché discutere di queste cose sapendo che da quello che dico possono dipendere migliaia di posti di lavoro, non è — la prego di capirlo — sport molto rilassante.

GASTONE PARIGI. Neanche per me!

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Non gliel'ho detto io. È lei che mi ha interrotto e non il contrario.

GASTONE PARIGI. È lei che adesso interrompe me! Ministro, vada avanti, vada avanti!

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Seguire queste dinamiche spetta alle banche. I connotati di rischio derivanti da tali dinamiche sono accertati e valutati criticamente solo dalle banche nella loro autonomia e responsabilità imprenditoriale. Questo insieme di condizioni definisce il rischio di impresa bancaria.

La Banca d'Italia — e tornerò susseguentemente su alcuni aspetti del problema — controlla che le banche non superino rischi oltre certi limiti prudenziali, che sono di ordine quantitativo ed anche ponderato. Tali limiti pongono in rapporto entità di fidi e consistenza patrimoniale delle aziende di credito. Entro questi limiti il rischio è presidiato solo dall'autonomia imprenditoriale della banca e dal suo patrimonio. Nel caso Ferruzzi non risulta che quelle soglie siano state superate, almeno per quel che riguarda le banche più esposte.

Conviene ora entrare nel merito della fattispecie, che affronterò attraverso i seguenti punti specifici: il quadro quantitativo; la cronologia degli avvenimenti; l'andamento di Borsa; la ragione per cui tutto questo è accaduto; un giudizio di sintesi.

Per quanto concerne il quadro quantitativo, alla fine dell'esercizio 1992 i debiti finanziari lordi del gruppo Ferruzzi, compresa l'attività di *trading* e del gruppo Fondiaria ammontavano a circa 31 mila miliardi, con una crescita di circa 7 mila miliardi rispetto all'esercizio precedente, di cui circa 1.500 miliardi dovuti a svalutazione della lira ovvero a errate esposizioni in cambi. Di questi 31 mila miliardi 27 mila sono verso istituzioni creditizie.

Le 218 maggiori società del conglomerato Ferruzzi (sottolineo che si tratta delle 218 maggiori società) sono nell'insieme affidate, a fine aprile, da più di 200 banche. Dell'indebitamento complessivo, circa 18 mila miliardi fanno capo al gruppo Montedison.

Il risultato economico consolidato dell'esercizio 1992 è stato negativo per 1.519 miliardi per l'intero gruppo Ferruzzi. Tale risultato è dovuto prevalentemente (direi quasi esclusivamente) agli oneri finanziari netti, essendo positivo l'andamento industriale delle principali attività.

Il buon andamento industriale del gruppo è confermato dai risultati del primo trimestre del corrente anno, in cui il margine operativo lordo consolidato è aumentato di circa il 50 per cento.

La situazione di indebitamento appena descritta e, più in generale, la situazione

complessiva del gruppo non sono naturalmente emerse improvvisamente. Gli analisti finanziari, sulla base dei bilanci del 1991, avevano già rilevato che il gruppo Ferruzzi si trovava in condizioni finanziarie difficili, tenuto anche conto del generale andamento della congiuntura economica. Tuttavia, nei primi 4 mesi dell'anno le banche italiane hanno ridotto del 7 per cento l'ammontare degli accordati e dell'utilizzato. Questa diminuzione è stata più sensibile per le banche più piccole e meno inserite, per ragioni che non è difficile immaginare.

Vorrei far presente a questa onorevole Commissione che nel bilancio consolidato della Ferruzzi finanziaria il saldo tra utile operativo e oneri finanziari era già negativo negli ultimi due esercizi: sia nel 1991 sia nel 1990, infatti, solo i proventi diversi consentirono al gruppo di chiudere il bilancio consolidato in utile; vi erano le vendite di Enimont, di Standa, di Mira Lanza, di una cartiera negli Stati Uniti e così via.

È sempre difficile accertare con correttezza, anche da parte dei più sofisticati analisti, lo stato di salute di un'azienda. Vorrei che questa Commissione ricordasse che, con riferimento all'azienda considerata la *blue chip* per eccellenza, la IBM, che è quotidianamente sotto gli occhi di mille analisti, i più raffinati tra quelli presenti in tutte le società di intermediazione finanziaria del mondo, nessuno aveva previsto, lo scorso anno, che avrebbe chiuso con il deficit effettivamente accumulato. I numeri, infatti, parlano, ma poi l'interpretazione è sempre ardua.

Il gruppo Ferruzzi è il secondo gruppo industriale privato italiano e la difesa di questa realtà tocca aspetti importanti nella vita economica del paese. Nell'ambito del piano di riassetto, che sarà noto tra circa un mese, è pertanto indispensabile mirare alla salvaguardia dell'integrità delle aree strategiche di *business*. Si tenga conto che il gruppo Ferruzzi ha rapporti con oltre 240 banche, di cui 110 sono banche straniere. Questo rende complessa l'elaborazione di un programma di riassetto al

quale tutte queste banche saranno chiamate a dare il loro assenso.

Dei 31 mila miliardi di debiti finanziari complessivi del gruppo, circa 6.500 riguardano debiti verso banche estere, rendendo particolarmente urgente la redazione del programma di riassetto al fine di tranquillizzare il sistema finanziario internazionale e — se permettete — di scongiurare il rischio Italia.

In questo quadro, ritengo essenziale che le banche mandatarie possano lavorare con tranquillità, senza allarmismi esterni, onde individuare strumenti e modalità capaci di salvaguardare l'integrità delle principali aree di attività del gruppo, di tutelare gli investimenti patrimoniali di tutti gli azionisti delle società del gruppo stesso, di salvaguardare posti di lavoro e di garantire la tenuta della nostra capacità di produzione industriale.

La cronologia degli avvenimenti è rilevante al fine di capire come si sono svolti i fatti. Credo di poter dire, in coscienza, che il termine *a quo* è dato non tanto dalla riorganizzazione di vecchia data del gruppo Eridania, quanto dal comunicato della Fondiaria dell'11 maggio, allorché la stessa Fondiaria comunicò che addiveniva alla dismissione della sua partecipazione nella compagnia di assicurazioni AMB per 985 milioni di marchi. Qualcuno dirà che si è trattato di un buon affare, per l'ampio utilizzo della plusvalenza in cambi che la Fondiaria aveva, ma oggi si può considerare tale utilizzo anche rispetto alla quotazione di marco contro lira di oggi. Ma il campanello di allarme suonò in quel momento.

Successivamente, la sequenza degli eventi si situa intorno al 28 maggio, quando vi è un doppio comunicato della Ferfin e di Montedison, i cui consigli di amministrazione approvano il bilancio del 1992.

Può essere interessante per la Commissione notare come già in quella data la famiglia Ferruzzi avesse elaborato un vero e proprio disegno di riassetto globale, laddove si tenga conto che sia il comunicato della Ferruzzi finanziaria sia quello della Montedison esplicitano *scripto* che la

strategia di entrambe è quella di concentrare e di risistemare il portafoglio, due attività in quel periodo, in quel momento, durante l'anno in corso.

Successivamente il passaggio delicato ha luogo il 28 maggio, quando un comunicato della Serafino Ferruzzi, un comunicato che certamente resterà nella storia economica di questo paese, afferma perentoriamente quanto segue (sottolineo che si tratta del comunicato agli azionisti della Serafino Ferruzzi, ossia della società che controlla la Ferfin e, a cascata, tutte le altre società): « L'esame approfondito della situazione del gruppo, in corso da diversi mesi, i cui principali aspetti sono stati affrontati nella riunione, ha messo in luce potenzialità e limiti dell'attuale struttura societaria in relazione agli obiettivi di crescita internazionale che si intendono perseguire nel quadro della crescente globalizzazione dei mercati. A fronte del bilancio industriale positivo di pressoché tutte le aree di *business* del gruppo, di importanti possibilità di alleanze internazionali in alcuni comparti e delle forti potenzialità del settore assicurativo, si contrappone l'esigenza di un rafforzamento della struttura finanziaria e di una riorganizzazione del sistema di *holding* ereditato dai recenti anni di sviluppo diversificato » — sottolineo il riferimento al sistema di *holding* ereditato — « In questo contesto, il comitato della Serafino Ferruzzi ha deliberato all'unanimità di accelerare l'apertura del capitale di famiglia all'ingresso di nuovi soci e di privilegiare la crescita del sempre più importante settore di attività dell'industria agroalimentare, confortato in ciò dal parere di autorevoli istituzioni bancarie e finanziarie nazionali ed internazionali ».

Questo è il comunicato, che esplicita, se vogliamo, la crisi del gruppo Ferruzzi o del rapporto tra la famiglia e il gruppo Ferruzzi; chi è pratico delle informazioni di questo tipo può comprendere che si tratta di un comunicato di grande significato.

Fanno seguito altri comunicati che esplicitano l'indebitamento del gruppo, dei

quali non vi darò nozione avendo già cercato di riassumere gli aspetti cui essi si riferiscono.

Vi sono poi altre notizie che considero assai importanti. Il 4 giugno, sia la Serafino Ferruzzi sia la Ferruzzi finanziaria, attraverso le persone fisiche che ne hanno il controllo totalitario o il controllo indiretto, hanno firmato un mandato esclusivo, senza condizioni, a cinque banche per dar luogo al riassetto industriale.

Successivamente, il 16 giugno, avviene un incontro in Banca d'Italia, nel corso del quale le cinque banche, il direttore generale della Banca d'Italia e il vicedirettore generale della stessa, dottor Desario, trattano il modo in cui il processo di sistemazione del gruppo può essere seguito.

Il 18 giugno, viene diramato un comunicato nel quale si afferma che le azioni della Ferfin sono passate in pegno, permanendo però il diritto di dividendo e il diritto di voto della famiglia Ferruzzi.

Il 19 giugno hanno luogo le nomine a presidente ed amministratore delegato della Ferfin e della Serafino Ferruzzi rispettivamente del professor Rossi e del dottor Bondi (di tali nomine non ho il comunicato ufficiale né l'atto ufficiale di incarico; dispongo soltanto di informazioni giornalistiche).

Per quanto riguarda il comportamento dei titoli in Borsa nel periodo considerato, ho assunto tre date come quelle più significative. Fornirò alla Commissione dei dati ed esprimerò successivamente dei giudizi.

Le date sono: il 27 maggio, giorno precedente al comunicato sulla crisi del gruppo Ferruzzi; il 16 giugno, mercoledì, punto di quotazione minima dei titoli del gruppo; infine, venerdì 18 giugno. Dispongo anche dei dati relativi alle variazioni di ieri e di oggi, ma non le ritengo rilevanti rispetto ai movimenti precedentemente avvenuti.

La Ferruzzi finanziaria quotava il 27 maggio 1.074 lire per azione; ha quotato il 16 giugno 495 lire ed il 18 giugno 653 lire; ha perso un'altra sessantina di lire quest'oggi. La Fondiaria quotava 10.650 lire per azione il 27 maggio; 9.500 lire il 16 giugno; ha quotato 10.180 lire venerdì

scorso. La Montedison ordinaria ha quotato 1.175 lire per azione il 27 maggio; 750 lire il 16 giugno; 939 lire il 18 giugno. La Edison (capogruppo del settore elettrico) quotava 5.290 lire per azione il 27 maggio; 4.750 lire il 16 giugno; 5.050 lire il 18 giugno. La Calcestruzzi quotava 13.820 lire per azione il 27 maggio; 12.100 lire il 16 giugno; 13.500 lire il 18 giugno. L'Eridania Beghin Say quotava 192.000 lire per azione il 27 maggio; 178.000 lire il 16 giugno; 188.000 lire il 18 giugno.

Dalla dinamica dei valori che ho appena indicato emergono con chiarezza i seguenti elementi: in primo luogo, nel periodo che interviene tra il 27 maggio e il 16 giugno si registra una forte offerta di tutti i titoli del gruppo Ferruzzi, con fortissime perdite di valore, che vanno dal 51,54 per cento nel caso della Ferruzzi finanziaria al 33,75 per cento della Montedison ordinaria, mentre si registrano perdite minori per le altre società; in secondo luogo, emerge con chiarezza che gli operatori percepiscono subito che all'interno del conglomerato le società industriali sono, tutto sommato, in buona salute, tan'è vero che nella gran parte dei casi il 18 giugno avviene un recupero; in terzo luogo, vi è una sostanziale tenuta della Calcestruzzi e di Eridania Beghin Say, con piccole variazioni. Anche la Edison è sostanzialmente stabile, mentre invece il titolo Montedison subisce una forte, fortissima oscillazione, tendente però poi a ristabilizzarsi. Occorre considerare la buona tenuta della Fondiaria assicurazioni, che peraltro aveva già subito una consistente diminuzione di valore dei titoli in precedenza. Si registra altresì un forte ribasso, caratterizzato anche da oscillazioni, del titolo Ferfin.

Perché è accaduto tutto questo? I comunicati ufficiali della Ferruzzi contengono una spiegazione che a me pare essere convincente: si dice sostanzialmente che tutto è avvenuto per due ragioni: in primo luogo, perché la scelta strategica che il gruppo aveva fatto precedentemente al 1990 di una forte crescita previo indebitamento si è dimostrata sbagliata; in secondo luogo, perché tale scelta ha dovuto

fare i conti, non tanto con errori intrinseci alla sua natura, ma con due fatti non previsti (anche se forse in qualche caso prevedibili) e cioè, da un lato, una dinamica fortemente crescente dei tassi di interesse in Italia, dall'altro, la congiuntura.

Un dato può dar ragione di certe crescite: il tasso interbancario a tre mesi, che era nel nostro paese nel gennaio dello scorso anno del 12,06 per cento, ha chiuso, il 23 dicembre, al 13,31 per cento, toccando anche il 19 per cento per un mese e valori vicini al 17 per cento per due mesi; il tasso medio attivo delle banche è passato dal 14,07 per cento dell'inizio dell'anno al 16,92 per cento di dicembre, raggiungendo anche quota 18,56 per cento. L'indebitamento della Ferruzzi ne è risultato fortemente accresciuto.

LANFRANCO TURCI. Un po' come i debiti dello Stato!

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. I debiti dello Stato molto meno, perché nell'insieme, fatta eccezione per taluni momenti, se la sono cavata un po' meglio. Lo Stato, infatti, in presenza di un forte aumento dei tassi, si è orientato più ai debiti a breve che a quelli a lungo periodo, possibilità questa non praticabile per la Ferruzzi.

La situazione del gruppo si è determinata per una strategia non risultata confacente alla realtà e per una evoluzione congiunturale avversa determinata da tassi fortemente crescenti.

Dall'insieme dei dati che ho finora esposto emerge in primo luogo che non si tratta certamente di un *crack* finanziario né di un fallimento industriale: il conglomerato industriale del gruppo si presenta anzi ben differenziato, in molte parti efficiente e redditizio, ma troppo indebitato.

Va altresì notato che già da tre anni il gruppo aveva dato luogo ad un processo di dismissioni onde ridurre il suo tasso di indebitamento esterno. Bisogna prendere atto che la famiglia ha colto il punto debole della situazione e si è fatta da parte. Le banche intervenute vogliono sal-

vaguardare l'unità del nucleo centrale del fatto produttivo e quindi l'assetto produttivo italiano e conseguentemente i posti di lavoro.

La forte presenza delle banche estere complica però l'atteggiamento dell'insieme delle banche e non può che indurre a grande cautela. Il ministro del tesoro ed il Governo — come tutti voi — restano quindi in attesa di poter valutare il programma di riassetto del gruppo.

In Borsa c'è stato un movimento di tipo « nervoso » e certamente qualcuno ha utilizzato il momento con forti guadagni, mentre qualcun altro naturalmente ha conseguito perdite. Si è trattato, però, di un mercato borsistico molto selettivo. Il sistema bancario italiano, d'altro canto, ha prontamente risposto, così come ha sempre fatto negli ultimi dieci anni, perché si tratta di un caso che riguarda l'assetto dell'intera struttura economica del paese.

Veniamo ora a qualche altra questione che so stare particolarmente a cuore non solo alla Commissione, ma all'intero paese. È stato chiesto: le banche italiane conoscevano lo stato del gruppo? Le banche italiane seguivano da tempo l'andamento del gruppo; lo seguivano con attenzione, lo avevano al centro del proprio monitoraggio. Si pensi, però, che ancora alla fine di aprile il rapporto fra credito utilizzato e credito accordato era, per l'insieme del sistema, solo del 74 per cento; e non poche delle banche più impegnate nel sostenere il gruppo in termini di credito registravano un rapporto inferiore al 65 per cento. Bisogna tener conto che non è facile per una banca commerciale uscire dalla posizione creditizia. Intanto, non lo è tecnicamente: un istituto di credito a medio termine dispone di una scadenza per cui, se qualcuno non paga il credito e non rimborsa il prestito entro tale scadenza, è la legge a dire cosa bisogna fare, vale a dire un atto ingiuntivo. Così non è per le banche commerciali le quali hanno globalità di rapporti e non puntualità di rapporti. Ed è noto che in gruppi quale quello alla nostra attenzione è molto facile passare da una posizione ad un'altra, magari territorialmente diversificate. C'era poi il

rischio, nel caso in cui le banche italiane avessero deciso di uscire, di provocare una crisi per 50 mila persone. Se le banche commerciali italiane avessero posto improvvisamente al rientro una serie di posizioni, sarebbe stata la crisi dell'intero sistema del gruppo Ferruzzi — un sistema che, come si è visto, è industrialmente valido — che si sarebbe tradotta in una perdita secca per l'intera economia.

Teniamo conto che, quando si ha a che fare con sistemi così interrelati fra di loro, vi è un sistema incrociato di garanzie e di interessi collaterali che rendono difficile l'isolamento del caso più debole; si tratta, in altre parole, dell'estensione dei sistemi di garanzia. Si tenga ancora conto che le banche più esposte in questa vicenda dispongono di 700-800 sportelli in tutta Italia e, se è vero che la Ferruzzi aveva 218 società rilevanti, aveva pure diverse decine di siti produttivi o operativi. E chi dispone di 700 o 800 sportelli fatalmente ha implicazioni in queste società a tutti i livelli.

Le banche hanno quindi svolto un ruolo di cautela. Lo dimostra il fatto che negli ultimi mesi hanno diminuito l'accordato e l'utilizzato. Occorre poi chiamare le cose con il proprio nome: è di tutta evidenza che la famiglia è stata costretta a cedere le armi, sia pure temporaneamente ed in quel modo, perché le banche chiedevano rientri, sia pure piccoli, perché stavano facendo difficoltà a « tirare » su linee di credito pur concesso o forse in qualche caso stavano chiedendo garanzie che la famiglia non poteva dare per la *par condicio* necessaria con l'insieme dei debitori. Le banche, però, hanno svolto un grande ruolo nel dialogare con la famiglia ed a convincere tutti i creditori che, cambiando strada, si potevano tutelare i posti di lavoro ed anche le loro posizioni creditizie.

Negli ultimi giorni è stata alimentata una polemica sulla Centrale dei rischi della quale occorre ricordare la natura ed i limiti. La Centrale rischi registra mensilmente, per tutte le banche, comprese anche le filiali delle banche estere, i crediti ai singoli creditori. Da gennaio registra anche crediti da filiali estere di banche italiane. Non registra i crediti di finanzia-

rie, che riguardano comunque 5 mila miliardi, così come sino ad ora non ha registrato i crediti di banche italiane all'estero. La Centrale dei rischi non considera, quindi, crediti di società finanziarie e di altre tipologie di enti creditizi; non si occupa inoltre dell'insieme del gruppo cui la singola azienda appartiene perché in Italia manca una legislazione sui gruppi (mancando questa, manca anche la possibilità di tenere sotto controllo sistematicamente le posizioni di credito infragruppo).

È difficile, quindi, ricostruire la posizione dei gruppi sia perché il gruppo non compare nel nostro ordinamento giuridico, sia perché la Centrale dei rischi è operativa soltanto in pochi paesi in cui opera l'insieme di queste aziende, per cui si dà luogo ad informazioni non omogenee.

È stato chiesto se il Credito italiano e la Banca commerciale italiana siano in qualche modo state vulnerate da questo processo di difficoltà del gruppo Ferruzzi. Le due banche sono implicate — si fa per dire! — sono immerse nel processo di riorganizzazione, con esposizione anche di buon rilievo; sono comunque implicate per un ammontare che non supera mediamente il loro ruolo nell'insieme del sistema bancario italiano. Però, chi ha 800 sportelli ed il 5,5 o il 6 per cento del totale degli impieghi in Italia sarebbe stato un santo se avesse avuto un ammontare minore per quel che riguarda il gruppo Ferruzzi. Sono anzi convinto che qualcuno avrebbe affermato che, in quanto implicato meno, avrebbe mancato di sostenere l'economia reale del paese. Si tratta, comunque, di rischi ordinari, anche se purtroppo grandi, che vanno ancora tutti valutati correttamente.

Devo dire, sottolineandone l'importanza, che il caso Ferruzzi è quantitativamente di grande rilievo, ma arriva sul tavolo dell'analisi dopo che almeno un'altra decina di casi, pur se di minore dimensione, erano scoppiati all'interno della situazione produttiva italiana. Devo dire anche che le banche si stanno comportando, nel caso Ferruzzi così come si sono comportate in tutti gli altri casi ovvero

tutelando, da un lato, la loro posizione creditoria e, dall'altro, la capacità produttiva del paese.

Personalmente, ho fiducia che le misure poste in atto e la linea strategica che vedo, o che intravedo, possano portare al rilancio del gruppo Ferruzzi. C'è da evitare nervosismi ed atti dovuti ad eccessiva preoccupazione, nonché ottimismo di maniera. Si tratta di un fatto serio che va affrontato con misure altrettanto serie. Pare, allo stato, che le misure siano serie ed i protagonisti affidabili.

È stato chiesto, anche in questo caso con forza, se le misure che si renderanno necessarie all'interno del rapporto Ferruzzi-banche possano in qualche modo risultare inopportune nel momento in cui il Comitato del credito ha varato un nuovo sistema di regolamentazione dei rapporti fra banche e industria. Dirò domani, parlando all'ABI, che tra i due fatti non vi è nessuna coincidenza.

Desidero, però, tornare al punto della questione, che può essere così illustrato: le misure che il Comitato del credito ha varato l'11 gennaio scorso attengono a casi di fisiologia aziendale; l'emanazione di una nuova disciplina delle partecipazioni non finanziarie definibili da parte degli enti creditizi nel settore industriale è puramente incidentale. Si tratta di una disciplina prevista nella seconda direttiva CEE — che questa Commissione mi ha fatto l'onore di approvare in poco tempo — che il Governo non poteva non attuare.

Questo non vuol dire che, ai fini del risanamento del gruppo, non possano essere utilizzate anche le facoltà nuove che la recente disciplina ha accordato agli intermediari italiani. Ove venga seguita questa strada, però, dovranno essere anzitutto rispettati i limiti che la nuova disciplina pone alle partecipazioni in imprese non finanziarie, limiti che sono sensibilmente più restrittivi rispetto a quelli massimi previsti dalla seconda direttiva comunitaria di coordinamento in materia bancaria. Si tratta di limiti più restrittivi perché stiamo entrando ora in questo mercato, che è difficile non tanto per ragioni congiunturali quanto perché si tratta di ac-

certare un rischio difficile da leggere; era quindi necessario partire con cautela.

Fermo restando il criterio generale che impone agli enti creditizi di mantenere il totale delle partecipazioni e degli immobili sotto il proprio patrimonio (perché il patrimonio deve difendere la raccolta, i risparmi dei risparmiatori), secondo la disciplina in corso di emanazione, la generalità degli enti creditizi può assumere singole partecipazioni nel comparto non finanziario solo entro il limite del 3 per cento del proprio patrimonio e del 15 per cento del capitale della partecipata. Il complesso delle partecipazioni della specie non può mai superare il 15 per cento del patrimonio dell'ente creditizio. In 12 casi di enti che hanno una consistenza patrimoniale maggiore i limiti arrivano al 6 per cento per la singola partecipazione e al 50 per cento nel caso dell'insieme delle partecipazioni; resta sempre fisso il 15 per cento del capitale delle partecipate.

In secondo luogo, la disciplina in via di emanazione distingue chiaramente innanzitutto le partecipazioni che gli enti creditizi possono assumere in via ordinaria (che sono finalizzate essenzialmente al sostegno economico della crescita delle imprese), poi quelle che sono assunte per recupero crediti, che devono essere smobilizzate alla prima occasione favorevole e non sono costituite da titoli rappresentativi della proprietà dell'impresa debitrice, e infine quelle che sono finalizzate al raggiungimento di un nuovo equilibrio finanziario da parte di imprese o gruppi di imprese in temporanea situazione di difficoltà.

In quest'ultimo caso — e solo in quest'ultimo caso — nel quale potrebbe eventualmente rientrare l'acquisizione di quote proprietarie delle imprese appartenenti al conglomerato Ferruzzi, le banche sono vincolate al rispetto di maggiori cautele, a una compiuta valutazione delle prospettive di risanamento delle imprese coinvolte ed al rispetto di una specifica procedura preventivamente sottoposta all'esame della Banca d'Italia, che accerterà l'esistenza delle condizioni richieste.

Vi è un'ultima questione, signor presidente, che la Commissione mi ha posto e che lei stesso nella lettera inviata mi sottopone. Mi riferisco al timore che, trattandosi di banche pubbliche che possono avere, sia pure transitoriamente, come ponte una partecipazione in intraprese private, non si dia luogo a forme di pubblicizzazione surrettizia. Non deve essere così e non sarà così.

La scelta che il Governo ha compiuto di cedere l'IMI con offerta pubblica di vendita è indicativa al riguardo. Si tratta di una scelta che riposa su due considerazioni: in primo luogo, riteniamo che l'IMI possa essere, appena il Parlamento avrà approvato le misure che tendono a favorire l'investimento in borsa, un eccellente investimento per una pluralità di cittadini italiani, i quali possono quindi creare intorno all'IMI un'importante *public company* di natura privatistica. In secondo luogo, l'IMI avrà in questo modo tutti i connotati per poter essere protagonista fondamentale del processo di privatizzazioni nel nostro paese.

Resta poi valida e non discutibile la scelta del Governo per cui il Credito italiano e la Banca Commerciale italiana saranno privatizzati, perché in tal modo avremo di fronte tre strumenti che possono veramente costruire un sistema dialettico, dinamico e articolato all'interno del nostro paese.

Di fronte a questa prospettiva che deve essere nel futuro di questo paese (non di questo Governo ma di questo paese) si creeranno le condizioni perché non vi siano più timori di dar luogo a pubblicizzazione surrettizie o privatizzazioni apparenti.

Questa è la scelta del Governo ed è ciò che deve dare la garanzia che nel caso Ferruzzinon si tratterà in nessun caso di pubblicizzazione surrettizie.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Barucci per la sua relazione e devo notare che egli, a premessa del suo discorso o comunque nella prima parte di esso, ha sottolineato che alcune responsabilità in ordine a questo problema competono a

strutture ed organismi, non dico estranei, ma certamente al di fuori della responsabilità del Ministero del tesoro.

Credo che ciò comporterà la necessità di qualche ulteriore approfondimento e proprio per questo ritengo si possa prevedere lo svolgimento di altre audizioni vertenti sugli aspetti che restano ancora aperti, visto che anche la Commissione ha appreso dalla stampa (anche se oggi siamo stati confortati dalla relazione del ministro) aspetti di grande importanza e di grande delicatezza, compreso quello relativo ad una manovra sul capitale di cui non si conosce o comunque non si può ancora apprezzare il significato per valutare anche l'eventuale necessità di rispettare, per esempio, le procedure di un'offerta pubblica di acquisto che potrebbe apparire più opportuna ed offrire maggiori garanzie.

Ritengo comunque che, com'è consuetudine e come lo stesso ministro ha ribadito, sia giusto ed opportuno ascoltare le domande che i colleghi vorranno rivolgergli. Aggiungo una raccomandazione che è certamente superflua ma che ribadisco per ragioni legate all'andamento della discussione: mi riferisco all'esigenza che le domande siano il più possibile brevi e riguardino la responsabilità del Ministero del tesoro, come il ministro ha precisato nella sua relazione, tenuto anche conto che la nostra Commissione deciderà certamente di svolgere altre audizioni, perché l'approfondimento di alcuni aspetti del problema resta ancora aperto.

GIOVANNI PELLICANI. Prima di iniziare il mio intervento vorrei chiedere se dobbiamo limitarci a porre domande oppure possiamo svolgere anche qualche considerazione.

PRESIDENTE. Le domande sono sempre precedute da qualche considerazione!

GIOVANNI PELLICANI. Certamente porremo al ministro domande e richieste di chiarimento, ma sono d'accordo con lei, signor presidente, e credo anche con tutti i colleghi e con lo stesso ministro, circa il fatto che su tali questioni dovremo tor-

nare, se non altro perché sono state presentate molte interpellanze che dovranno trovare risposta in Assemblea. Il caso infatti ha una portata tale (anche in virtù di quanto il ministro ha affermato oltre che di ciò che ognuno di noi ha letto sulla stampa e che molto opportunamente gli uffici hanno raccolto in un'apposita rassegna) da non poter essere, non dico liquidato (non era certamente questa l'intenzione del ministro, che anzi ringraziamo per essere venuto a riferire con solerzia), ma esaurito nell'ambito di questa riunione.

Si tratta pur sempre, anche se il caso è per certi aspetti fisiologico, di una vicenda che riguarda il secondo gruppo industriale italiano, che si presenta con 31 mila miliardi di debiti con il sistema bancario nel suo complesso (218 tra istituti di credito italiani ed esteri, tra cui le massime banche italiane).

Mi si consenta di dire, non con spirito polemico ma per ristabilire un clima di discussione non solo e non tanto tra noi ma fra noi ed il paese oltre che con i vari settori interessati, che ogni settimana chi ha occasione di assistere ad assemblee delle associazioni degli industriali riceve lezioni sulla lentezza con cui si procede alle privatizzazioni e magari sulla volontà di alcuni di noi di ostacolarle, mentre oggi ci troviamo probabilmente di fronte ad una pubblicizzazione surrettizia, anche se il ministro l'ha escluso in modo assoluto.

Di questa assicurazione del ministro prendiamo volentieri atto e su questa strada vogliamo lavorare, anche se sussiste il dubbio di trovarsi ancora una volta dinanzi al classico caso italiano in cui la pubblicizzazione delle perdite è, per così dire, il « filo rosso » che collega le fasi della storia economica di questo paese. Per altro verso (tanto per non perdere tempo attorno ad una questione sulla quale torneremo) siamo nuovamente di fronte al caso della chimica, al quale la vicenda in esame è particolarmente collegata e che pare esserne stato l'effetto scatenante. Se è vero infatti che vi è stato un buon andamento economico del gruppo, è anche vero che la causa di questa situazione — come è stato già affermato alcuni giorni fa — è da

ricercarsi nell'enorme indebitamento determinatosi alla fine degli anni novanta con la scalata alla Montedison.

Ci sembra di riascoltare la polemica di Gardini circa quei fatti, mentre ci si chiede come sia stato possibile arrivare a questo punto e si assiste ai pugni battuti da Sama qualche giorno fa all'assemblea degli industriali di Ravenna difendendo la sua dignità.

Stupisce inoltre che molti giornali e numerosi editorialisti ed esperti che hanno seguito per anni la razza padrona ci parlino con molta soavità di uno « stile Ferruzzi ». Quale stile? I Ferruzzi si consegnano a Cuccia: che cosa avrebbero dovuto fare di diverso? La famiglia sarebbe inoltre disposta a conferire i suoi beni: lo ha fatto? Sono domande, signor ministro, che richiedono una risposta. Non so se esse siano di sua competenza; troveremo tuttavia il destinatario di esse. Non solo il Parlamento, ma l'opinione pubblica italiana intende sapere.

Come ho detto, siamo di fronte ad un complesso di problemi, la cui trattazione non voglio e non posso esaurire oggi. Abbiamo presentato una interpellanza molto dettagliata, che spero ottenga sollecita risposta. Inoltre, ritengo che la Commissione dovrà compiere ulteriori approfondimenti della vicenda.

Convengo con lei, signor ministro, che le questioni sul tappeto sono molte. Vi è anche un problema di immagine all'estero del nostro paese. Ricordo ancora che Amato ha dichiarato che l'errore più rilevante che attribuisce a se stesso nella sua esperienza di Presidente del Consiglio è quello relativo all'Efim, che ha dato dell'Italia un'immagine distorta all'estero.

Ebbene, la stampa estera di questi giorni non ha mancato di esprimere critiche e di evidenziare quello che viene denominato « rischio Italia ». Questa immagine rischia di aggravarsi stanti le dimensioni universali del gruppo Ferruzzi.

Vi sono ripercussioni di carattere finanziario per il sistema creditizio italiano, che rischia di essere scambussolato ed impedito nel compiere il suo dovere su altri versanti strategici, non solo della politica

del Governo in carica, ma da tutti considerati essenziali per il riordino della politica economica italiana.

Esistono altresì problemi di ordine occupazionale, stanti 50 mila addetti alle aziende del gruppo. Signor ministro, non si irriti, quindi, se poniamo alcune domande in termini che possono apparire provocatori, ma che non lo sono. La dimensione dell'accaduto, infatti, non ci consente di accettare che ci si risponda che il ministro del tesoro non ha poteri e doveri al riguardo, che la Banca d'Italia non c'entra, non essendo competente per le ragioni da lei sostenute e per i motivi illustrati dal Governatore Fazio qualche giorno fa circa l'impossibilità della Centrale dei rischi di effettuare un controllo complessivo in assenza di una legislazione che disciplini l'attività di gruppo.

Ci consenta pertanto una domanda da uomini della strada, signor ministro: chi controlla, chi garantisce, se possono avvenire fatti di tale natura, capaci di mettere a rischio il sistema creditizio e quello economico, nonché 50 mila posti di lavoro?

Quanto avvenuto rischia altresì di scombussolare la strategia del Governo. Come lei ha affermato qualche giorno fa ed ha ribadito oggi, le privatizzazioni del credito italiano e della Banca commerciale assumono valore strategico ai fini della messa in moto del processo di privatizzazione. Ebbene, concordo con lei circa il rischio che in caso contrario venga invece avviato un processo di ulteriore pubblicizzazione per il tramite delle banche, chiedendomi se a questo punto gli istituti di credito, già appesantiti da notevoli oneri, possano sopportarne ulteriori (non solo quelli derivanti dalla vicenda del gruppo Ferruzzi: consiglio a tutti di leggere attentamente la rassegna stampa predisposta dagli Uffici, contenente articoli che indicano almeno venti aziende a rischio sottoposte ad analisi dalle banche).

Desidero ora formulare alcune domande, signor ministro, che sono poi quelle proposte dalla nostra stampa e da molti esperti ed operatori del diritto e dell'economia.

Perché un trattamento particolare nei confronti del gruppo Ferruzzi? Sappiamo tutti che quando le dimensioni dei debiti sono di tale portata i trattamenti cambiano: in altra occasione i libri sarebbero stati portati in tribunale e sarebbero state notificate dieci o venti ingiunzioni. Immagino infatti che, trattandosi di un indebitamento verso 218 banche, vi fossero possibilità a iosa di provocare decreti ingiuntivi. Sappiamo che il trattamento deve essere in questo caso diverso, ma bisogna esser chiari su un punto: perché Mediobanca? Perché Cuccia? Si tratta certo dei maggiori creditori, ma non si vede perché si debba accettare che il risanamento sia affidato a quei gruppi privati che hanno guidato processi di varia natura e di cui conosciamo l'esito, tra i quali l'operazione Montedison e la vendita di Fondiaria. Per quale ragione dobbiamo correre il rischio di trovarci di fronte al quinto riacquisto della chimica italiana? Questo è un « filo rosso » che lega tutti i Governi della Repubblica a partire dal 1955, con un grande andirivieni in questo settore fondamentale dell'industria italiana.

Non so a quale riorganizzazione assisteremo: uso questo termine perché comprende tutto, nella ferma convinzione che la questione debba essere dovutamente approfondita, trattandosi di un settore strategico dal punto di vista economico ed occupazionale. Insisto pertanto nel chiedere: perché Mediobanca? Perché questo tipo di trattamento? Perché non è stata scelta o ricercata un'altra soluzione, che riempia il vuoto che lei ci ha descritto, signor ministro?

Vi è infatti un vuoto, perché il ministro del tesoro e la Banca d'Italia non possono far niente. Certo, può fare la CONSOB, ma tutti sappiamo quali siano i limiti del suo intervento. Se infatti rivolgessimo in questo momento un'accusa pesante alla CONSOB, si tratterebbe di un'accusa ingiusta.

Bisogna riempire questo vuoto, perché non possiamo accettare la soluzione Mediobanca, quale allo stato viene ipotizzata. Bisogna cambiare indirizzo ed ottenere ben diverse garanzie in relazione alla dimensione del problema.

Nella nostra interpellanza abbiamo indicato le soluzioni necessarie. Salvati, in un articolo su *l'Unità* del 17 maggio scorso, qualche giorno dopo la cessione in pegno delle azioni, ha chiarito la nostra posizione, che è stata anche esplicitata in un'intervista di Cavazzuti.

Vorrei essere peraltro sicuro che la famiglia Ferruzzi stia effettivamente conferendo tutti i propri beni, perché la cessione in pegno delle azioni è il minimo che si possa fare ed anzi si tratta di un atto dovuto ed inevitabile, non di un atto di generosità. Abbiamo anche accettato, con buona disposizione di spirito oltre che con ottimismo dando credito al ministro, l'esposizione della situazione di cui, tra l'altro, conoscevamo molti particolari. Devo dire, però, che la situazione del gruppo Ferruzzi non è soltanto un disastro contornato da un mare di debiti perché al suo interno vi sono aziende che vanno bene e dalle quali si possono ricavare buoni introiti per compensare le perdite registrate su altri versanti.

Occorre, dunque, una garanzia seria e non semplicemente quella di Mediobanca e del solito Cuccia. Riteniamo, pertanto, che si debba cambiare itinerario e che spetti al Governo assumere iniziative, possibilmente concordate e studiate insieme al Parlamento. Noi siamo disposti ad elaborare con altri alcune proposte utili a risolvere i problemi e ad evitare che quello in esame resti un fatto interno ad alcuni gruppi più o meno grandi; che resti, per dirla con le parole usate da un amico, un affare di « lor signori » in un tempo in cui da lor signori ci vengono tante prediche che pure noi accettiamo ben volentieri. Qualcuna, però, devono accettarla anche loro affinché cambino registro. Ribadisco, quindi, che bisogna accertarsi che vengano ceduti tutti i beni. Su questo fronte bisognerà essere davvero esigenti per risolvere, oltre alle questioni procedurali, anche quelle di sostanza.

Desidero ora riproporre al ministro, in termini più stringenti e non perché egli voglia sfuggire, una questione ormai nota. Oggi siamo di fronte ad una vera e propria schizofrenia: mentre tutti gridano alle pri-

vatizzazioni — e noi sul punto non siamo stati secondi a nessuno e respingiamo le accuse di statalismo ad oltranza, di rozzo arroccamento su posizioni antiche; accuse utili soltanto a chi vuol fare propaganda per procurarsi qualche voto in più, anche se è un gioco che ormai non riesce — i soli atti posti in essere si muovono esattamente nella direzione opposta, anche se lei pochi giorni fa ha ricordato qualche atto di compravendita. Rispetto a quello che doveva venire è comunque ben poca cosa. Vedo che il ministro scuote la testa: io non intendo togliere meriti a nessuno, ma non si può negare che gli atti fondamentali in tema di privatizzazioni devono ancora essere posti in essere. Noi li attendiamo, comunque supportati da garanzie serie.

Desidero chiedere nuovamente al ministro se sia davvero in grado di assicurarci che il sistema creditizio non verrà colpito in modo tale da essere quanto meno frenato nella sua capacità di procedere nella direzione che egli per primo ha giustamente indicato. Ed io condivido la sua impostazione in quanto la considero uno strumento fondamentale ed essenziale per mettere in moto un volano che giunga al traguardo nei tempi dovuti. Non penso certo che questo processo potrà durare un anno, perché durerà il tempo che deve durare, sempre che non sia un processo fatto di chiacchiere.

Mi scuso per l'eccessivo tempo che ho utilizzato per questa mia esposizione, ma la questione è di notevolissime dimensioni. Concludendo, desidero aggiungere che non credo che il Governatore della Banca d'Italia, quando nella sua relazione del 31 maggio ha parlato di modificazione del rapporto banca-impresa e, quindi, della possibilità di ingresso della banca nel capitale di rischio d'impresa, si riferisse ad operazioni di questo genere. Lo escludo assolutamente: si differiva all'ipotesi, ricordata poc'anzi dal ministro, di rivedere un rapporto ormai antico e di superare la legislazione esistente al fine di dare ossigeno al capitale di rischio — soprattutto nella media e piccola impresa — e di delineare una struttura di *public company*

diversa da quella disegnata nel paese nel corso degli ultimi anni.

Il ministro mi insegna, però, che in un simile contesto contano i fatti e non certo le parole; le parole sono belle, le intenzioni sono buone, ma i fatti non sono tali. Per queste ragioni, signor ministro, non chiediamo soltanto assicurazioni perché non dubitiamo delle sue buone intenzioni. Vorremmo trovare, invece — se lo ritiene, anche insieme perché potrà sempre contare sulla nostra piena collaborazione — strade nettamente diverse da quelle oggi indicate. Sin da questo momento diciamo: guai a chi pensa a salvataggi surrettizi! La famiglia Ferruzzi, buona o cattiva, simpatica o antipatica che sia, deve pagare tutto perché ciò è dovuto ai creditori ed all'economia italiana. Dobbiamo, quindi, trovare soluzioni che consentano di conservare il « nocciolo » positivo che ancora esiste in questo complesso di aziende, che sono tante in Italia e all'estero. La chimica non deve essere ricomprata, magari ad un prezzo maggiore di quello sostenuto per pagarne una parte due anni fa; prezzo che ha consentito a Gardini di andarsene, anche dalla famiglia, con un bel gruzzolo. La chimica deve essere, invece, riorganizzata secondo criteri di efficienza e di efficacia, di trasparenza e di concreta incisività nel sistema produttivo italiano, avendo di mira la conservazione di un settore importante, la salvaguardia dell'occupazione nonché il rilancio dell'economia italiana in un momento tanto difficile.

GASTONE PARIGI. Signor ministro, dell'imbroglio Ferruzzi si parlerà per anni perché, come tutti sappiamo, esso è di dimensioni « ciclopiche », tali da superare persino gli imbrogli che si sono consumati in questi ultimi anni all'ombra dell'industria di Stato. Qui ci troviamo ben oltre, anche se si tratta del tanto decantato settore privato.

Mi limiterò, comunque, ad alcune osservazioni, anzi per meglio dire ad alcune contro osservazioni, per nulla arroganti anche se forse un po' impertinenti. Lei, signor ministro, ha parlato di due momenti diversi nell'ambito della vita di

un'azienda, o di un gruppo di aziende, comunque di un fatto economico. Lei, come molti, separa l'aspetto finanziario da quello che volgarmente è chiamato l'utile operativo, la gestione. Questo convincimento diffuso da qualche anno a questa parte è all'origine di moltissimi tracolli finanziari. Non si può più insistere sull'esistenza di una separazione tra l'aspetto economico gestionale e produttivo e quello finanziario, con ciò assolvendo sempre da ogni responsabilità coloro che hanno tratto a rovina le aziende medesime.

Il ragionamento è più o meno questo: l'aspetto operativo è inutile, l'azienda sta comunque guadagnando anche se purtroppo soffre di un certo appesantimento finanziario. In base alla mia lunghissima esperienza in materia, posso dire che i due fenomeni devono essere ricondotti ad un unico errore: l'indebitamento pesante, pesantissimo, fallimentare consegue ad una folle gestione produttiva. Non esiste indebitamento aziendale tale da far temere il fallimento o decretarlo se a monte e contestualmente non si sviluppa una follia economica gestionale e produttiva. Smettiamola quindi di parlare di due momenti diversi e separati, come se l'uno giustificasse l'altro.

Lei, signor ministro, ha minimizzato, non dico le responsabilità, ma la funzione della tanto famosa Centrale dei rischi, cosicché dobbiamo concludere — mi consenta la battuta — che la stessa Centrale dei rischi in Italia deve funzionare solo per i droghieri e per i fruttivendoli, ma mai per le grandi aziende, a maggior ragione se si chiamano Ferruzzi.

La Centrale dei rischi ha solo una funzione statistica e non ha nessun'altra competenza, neanche di fronte a 31 mila miliardi di debiti. Abbiamo quindi appreso oggi — lo ripeto — che la Centrale dei rischi funziona solo per le piccole aziende, per gli artigiani, per i commercianti o, se si vuole, anche per i fruttivendoli.

Inoltre lei, signor ministro, cercando di contenere le grandi responsabilità delle banche, su cui ci soffermeremo, ha affermato che certamente esistono 31 mila miliardi di debiti (meno quelli verso le

banche straniere e così via), ma in definitiva il sistema bancario italiano è rimasto, nell'erogazione materiale, al di sotto dell'affidamento che era stato fatto alle aziende. In sostanza, all'azienda Ferruzzi il sistema bancario aveva affidato 100 ma poi è stato bravo a dargli soltanto 50 o 65; ma allora si dovrebbe dire bravi a quei cretini — mi consenta — che hanno affidato per 100 il gruppo finanziario Ferruzzi ancorché gli abbiano concesso solo 65. Mi pare che questa sia un'aggravante in ordine al modo di procedere irresponsabile dei grandi istituti bancari.

Avviandomi alla conclusione (di quest'argomento parleremo in moltissime altre circostanze, compresa la sede penale), desidero sottolineare che lei, signor ministro, leggendo il comunicato che il gruppo Serafino Ferruzzi ha affidato al mondo in ordine all'autodenuncia della propria grave situazione, ha sostenuto che quel comunicato può benissimo entrare a far parte della storia economica italiana (queste sono le sue testuali parole che credo siano state messe a verbale).

Ritengo invece che quel comunicato debba far parte della storia giudiziaria italiana, perché in quel comunicato, sia pure in modo ipocrita e imbrogliatore, si annuncia al mondo intero che il gruppo Ferruzzi si trova in stato di totale decozione; questa è la realtà. Che poi vi siano ragioni di interesse superiore collegate a 50, 100 o 200 mila dipendenti, è un altro discorso. Un altro discorso ancora è che vi sia la necessità di consentire ad un ex « ferruzziano » di viaggiare per i mari con una barca da 150 miliardi, che oltre tutto non ha pagato perché — sia ben chiaro — l'abbiamo pagata noi. Nello stesso tempo, un contribuente, per un numero sbagliato sul modello 740, deve pagare centinaia di migliaia di lire di multa. È ora di finirla con il giustificare tutti!

Lei in definitiva, affidando alla storia economica e non a quella giudiziaria questa bancarotta fraudolenta che è la vicenda Ferruzzi, sostiene che nessuno è competente, come sottolineava giustamente il collega Pellicani: non ha competenza la Banca d'Italia né la Centrale dei rischi né

il ministro del tesoro né i commessi della Camera dei deputati; ma allora chi è competente in ordine ad un giudizio relativo a questi fatti? A mio avviso, la competenza è della legge, del tribunale. Questa vicenda deve quindi seguire i canali che le competono, pur sempre — s'intende — nella salvaguardia degli interessi dei dipendenti. La vicenda stessa deve essere avviata sui canali delle procedure concorsuali, perché solo con una procedura di questo genere, garantita dalla legge che è uguale per tutti, si può veramente fare giustizia e non imbrogliare nessuno.

Perché si dovrebbe ricorrere ad una procedura concorsuale? Perché la legge è uguale per tutti, per Ferruzzi, per Gardini e per l'ultimo dei droghieri; inoltre perché occorre tutelare gli interessi dei creditori, dal momento che la tutela di tali interessi è una legge fondamentale dello Stato, anche quando i creditori non siano le banche; infine, perché è giusto accertare le responsabilità in termini penali, perché finalmente in Italia stanno pagando tutti. Stanno pagando per i loro errori o le loro « ladronerie » molti politici, anche illustri (ministri, sottosegretari, deputati, statisti da cinquant'anni); stanno pagando giustamente o ingiustamente, così come stanno pagando i grandi gestori dell'industria di Stato (i Nobili e i Cagliari); stanno pagando portaborse, amministratori pubblici e privati, politici, giornalisti, tutti in Italia stanno pagando! Devono quindi pagare anche gli artefici di questa bancarotta fraudolenta. Non si può infatti dare licenza di uccidere, in termini economici e finanziari, a chi fino all'altro giorno ha fatto finta di essere un grande gruppo industriale mentre invece era un creatore di debiti.

Non mi si dica che il sistema bancario, il grande, decantato, sofisticato sistema bancario, non era in grado — poverino! — di conoscere una realtà se non quando, qualche giorno fa, è esplosa.

Signor ministro, anche una persona licenziata all'avviamento professionale di Stato di 50 anni fa, guardando i numeri e assemblando i bilanci, avrebbe compreso

di trovarsi di fronte a una delle più grandi truffe autorizzate che si siano consumate negli ultimi decenni. Certamente nell'industria privata non si era mai verificato un fenomeno di questo genere, di tale gravità e dimensione.

Siamo di fronte, a mio avviso, ad un caso di aperta bancarotta fraudolenta, con delle grosse complicità che vanno accertate, perché è impossibile che 31 mila miliardi sfuggano all'attenzione; più lo ripeto più mi convinco dell'impossibilità di un fatto del genere. Infatti, delle due l'una: o lor signoripresentavano da anni bilanci falsi oppure le banche, che sanno leggere i bilanci, hanno fatto finta di non saperli leggere, cosicché hanno erogato un credito a compenso di chi sa quali tangenti; a questo punto, visto il modo in cui stanno andando le cose in Italia, sono costretto a ritenere questo, visto che altrimenti sarebbe impensabile un simile comportamento da parte della Banca commerciale italiana, del Credito italiano o della Banca nazionale del lavoro (è pur vero che quest'ultima non si era accorta che a spese dei suoi risparmiatori ad Atlanta si stava svolgendo un traffico di armi e di materiale strategico); quindi, dando credito di stupidità istituzionale alla Banca nazionale del lavoro, devo dire ...

GIOVANNI PELLICANI. Ha detto che non se ne era accorta ma in realtà se ne era accorta !

GASTONE PARIGI. Comunque, o lorisignoripresentavano bilanci falsi, che le banche non sapevano interpretare per il loro giusto verso, oppure le grandi, decantate e sofisticate banche, con tanto di colletto bianco, erano complici del sistema Ferruzzi. Non esiste alternativa né interpretazione diversa !

Il gruppo del movimento sociale italiano si riserva di affrontare in modo molto più ampio questo problema, anche perché anni fa io personalmente e l'onorevole Tatarella ci siamo recati a Ravenna a fare un pubblico comizio di sfida al gruppo Ferruzzi e da anni stiamo denunciando le complicità del sistema finanziario e ban-

cario con lo stesso gruppo Ferruzzi. Sono anni che lo denunciavamo da questi banchi !

Abbiamo condotto una lotta spietata all'Enimont e alla grande truffa che si è consumata dietro quell'imbroglio (o all'imbroglio che si è consumato dietro quella grande truffa). Siamo quindi « animati » e — come lei direbbe — animosi nel sostenere queste cose, perché non le diciamo per la prima volta ma le andiamo ripetendo da anni. Il potere politico e quello finanziario privato, facente capo a certi industriali come Ferruzzi, sono complici da anni ed è giusto che paghino.

Tra i beni da conferire alla massa dei creditori per *cessio bonorum* deve inoltre figurare anche il *Moro di Venezia*, costato 150 miliardi, e non soltanto le azioni che non valgono un fico secco; tra quei beni deve esservi il *Moro di Venezia*, con tanto di comandante dall'occhio guercio che lo guida tra i flutti dell'oceano !

Le domando, signor ministro, se anche lei non ritenga che le responsabilità debbano essere accertate una volta per tutte.

ALFREDO BIANCHINI. Ringrazio anch'io il ministro per la sua presenza e dichiaro di concordare in linea generale con gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e che hanno giustamente sottolineato l'enorme gravità della situazione in cui versa il gruppo Ferruzzi.

Vorrei restare nei termini di alcune domande precise, signor ministro. Secondo le notizie della stampa — che sono le uniche informazioni in nostro possesso — la famiglia Ferruzzi ha conferito un mandato esclusivo e irrevocabile a quattro o cinque banche, tra cui due pubbliche, per cercare di salvare il gruppo. « La nostra società » — dicono i Ferruzzi — « si impegna a far sì che siano rimesse su vostra semplice richiesta lettere di dimissioni con effetto immediato ».

Questa lettera ha avuto sviluppi e conseguenze, essendo effettivamente intervenute le banche, che hanno cominciato ad agire. Sono infatti sotto i nostri occhi le notizie della sostituzione dei vecchi amministratori con persone competenti ed autorevoli.

Con questa considerazione, voglio sottolineare, signor ministro, che le banche hanno avviato un'attività di coamministrazione e cogestione del gruppo, entrando in pieno nel merito della gestione delle aziende e compiendo atti significativi, che le hanno appunto coinvolte sotto il profilo della coamministrazione e della cogestione. Mi domando, quindi, e le domando, signor ministro: per entrare a vele spiegate, compiendo degli atti così significativi, bisogna essere certi di addentrarsi su un terreno di correttezza e quanto meno sano dal punto di vista (non certo della situazione debitoria, che più spaventosa non potrebbe essere) della gestione societaria; ebbene, le banche interessate disponevano di tutti i dati? Gli organi di controllo hanno avuto il tempo di verificare ed hanno verificato se esse entrassero in un sistema capace di fornire garanzie sotto il profilo della correttezza della gestione?

Faccio questa domanda perché c'è un'iniziativa (di cui la stampa da notizia) della procura di Milano. Non entro nel merito di tale iniziativa, che potrebbe essere fondata o meno, ma mi attengo al titolo di essa, rinvenibile (sempre stando alle notizie della stampa) nell'articolo 2409 del codice civile, secondo il quale, se vi è fondato sospetto di gravi irregolarità nell'adempimento dei doveri degli amministratori e dei sindaci, i soci o comunque il pubblico ministero possono intervenire.

La procura di Milano ipotizza quindi, aprendo un fascicolo, fondati sospetti di gravi irregolarità. Mi domando e le domando, signor ministro, con quale visibilità dei problemi e con quale sicurezza che non sussistessero gravi irregolarità compiute dai soci e dagli amministratori, le banche siano diventate coamministratrici e cosocio degli stessi, stanti gli atti significativi di cogestione già effettuati.

La situazione è di estrema delicatezza, perché le banche in tal modo, non solo coamministrano e cogestiscono, ma rinunciano alla tutela dei loro crediti. È vero infatti, signor ministro, che le banche non avranno sottoscritto atti di rinuncia alla tutela, ma, se un soggetto non vincolato

dal patto con Mediobanca, intenta un'azione, le banche perderanno tale tutela. Questo è il punto! Può farlo una banca straniera come un gelataio che abbia un credito di 20 milioni o di 20 miliardi, iscrivendo delle priorità rispetto al sistema bancario.

Trovo che tutto ciò sia irresponsabile, non essendo a mio parere dimostrato che le banche abbiano un quadro completamente chiaro della situazione. Forse ha fatto premio il problema della salvezza del gruppo, non al fine di privilegiare la famiglia Ferruzzi in quanto privato titolare dello stesso, ma per salvaguardarne la stabilità. Si tratta però di prezzi che vanno calcolati in relazione innanzi tutto alla correttezza dell'agire.

Signor ministro, in un passaggio iniziale della sua esposizione, lei ha fatto una precisazione che ha suscitato in me preoccupazione: spero si sia trattato di un'affermazione non significativa. Lei ha infatti rilevato che la Centrale dei rischi non è riuscita a visualizzare la situazione anche per l'esistenza di difetti sistemici, aggiungendo di poter comunque assicurare che non vi è il rischio che le quattro o cinque banche maggiormente esposte abbiano superato i limiti. Ebbene mi domando se lei abbia anche voluto dire, esprimendosi in tal modo, di non essere in grado di assicurare altrettanto per le altre banche, pur meno esposte. È interessante sapere che non vi è una situazione di rischio delle quattro o cinque banche maggiori, ma, considerato che alla vicenda sono interessate altre 150 banche italiane, sarebbe anche interessante sapere se lei sia in possesso di dati dai quali si desuma che queste ultime non versano in situazioni di rischio.

MAURIZIO GASPARRI. Signor ministro, onorevoli colleghi, l'onorevole Parigi ha esposto con molta chiarezza le dure critiche del gruppo del MSI-destra nazionale, che totalmente condivido. Desidero a mia volta aggiungere alcune ulteriori considerazioni e formulare qualche domanda al ministro.

Signor ministro, mi consenta di dire che a tratti mi è sembrato di ascoltare più che un intervento del ministro del tesoro quello di un amministratore di una banca, visto l'atteggiamento di grande difesa degli istituti di credito da lei assunto. Lei ha definito il comportamento delle banche attribuendo loro cautela in questa vicenda della Montedison-Ferruzzi. Ebbene, mi sembra che l'entità delle cifre ed i problemi che stanno nascendo dimostrino che tanta cautela non vi è stata. Rilevo altresì che la situazione venutasi a creare complica moltissimo il già difficile quadro delle privatizzazioni, perché stiamo di fatto assistendo — qualunque cosa se ne voglia dire — ad un'immensa operazione di nazionalizzazione, stante l'intervento nella vicenda di banche pubbliche. Da mesi e mesi ci diciamo che esse devono essere privatizzate, ma credo sia ancor più difficile oggi mettere sul mercato istituti di credito gravati da questo ulteriore fardello. Se ieri le operazioni di dismissione del Credito italiano e della Banca commerciale erano difficili, non credo che oggi, alla luce di una situazione che incide sulla credibilità complessiva del nostro sistema creditizio ed economico, sia più facile privatizzare.

Alcune considerazioni voglio formulare anche in ordine a quanto è stato detto sull'atteggiamento della Banca d'Italia, che si è difesa con un suo comunicato e di cui il ministro del tesoro ha sostanzialmente ribadito le valutazioni. Si afferma in sostanza che il gruppo Ferruzzi-Montedison non ha superato presso ciascuna banca il limite di credito erogabile: ora, ciò sarà anche tecnicamente vero, ma ritengo che tra i doveri della Banca d'Italia, per il tramite della Centrale dei rischi, debba esservi anche quello di una valutazione complessiva del debito. Un operatore economico, infatti — in questo caso ciò si è verificato — può essere rispettoso dei limiti di credito presso ciascuno istituto, ma raggiungere globalmente un'esposizione di 31 mila miliardi (di cui 27 mila nei confronti degli istituti di credito). Una montagna tale di debiti da mettere in difficoltà gli erogatori del credito. Ci preoc-

cupa, pertanto, il funzionamento dei controlli. Se vi sono carenze legislative, bisognerà colmarle con l'apporto del Governo e del ministro del tesoro. Altrimenti, pur rispettando le singole partite creditizie, si rischiano conseguenze quali quelle di cui ci stiamo occupando.

Riteniamo che la Banca d'Italia ed il Governatore non abbiano svolto appieno il proprio ruolo. Tra l'altro, il Governo in carica è presieduto da colui che governava la Banca d'Italia al tempo dei fatti, mentre al Ministero del tesoro siede un esponente di spicco del mondo bancario, visto il ruolo che ha avuto anche all'interno dell'Associazione bancaria italiana. Non vorremmo, pertanto, che il Governo intendesse minimizzare la portata della crisi del gruppo Ferruzzi, quasi a giustificare l'operato di suoi esponenti che sono stati in altra veste protagonisti di questa inquietante vicenda, a meno che, come diceva il collega Parigi, non ne sapessero nulla. Francamente, dubito che la Banca d'Italia ed i singoli amministratori delle banche non sapessero quale fosse l'entità dei debiti del gruppo e che non avessero compreso il modo assurdo in cui si erano formati. Le vicende del gruppo Ferruzzi erano note, a partire da quella dell'Enimont, fino ad arrivare al recente acquisto di cementifici in Grecia e ad altre ancora che non avevano giustificazione in termini di strategia industriale. Le banche avrebbero dovuto e potuto vigilare su tali investimenti tra cui, a nostro avviso, molti non congrui.

Il ministro del tesoro poc'anzi ha detto che bisogna evitare nervosismi ed ottimismo. Ritengo, invece, che la preoccupazione del Governo e del ministro del tesoro dovrebbe essere quella di far di tutto affinché la vicenda non si trasformi nell'ennesimo caso internazionale che screditi ulteriormente la nostra immagine all'estero. Siamo reduci da una serie di vicende non particolarmente felici: il caso EFIM ed il caso Federconsorzi, che hanno determinato una perdita di credibilità del sistema economico italiano e che hanno avuto influenza diretta sull'attività delle società di rating e, quindi, sul costo dell'indebitamento estero. Non vorremmo che si ragio-

nasse così: siccome ancora stiamo scontando le conseguenze di queste vicende, mettiamo il silenziatore su quella del gruppo Ferruzzi, contemporaneamente sostenendo che chi denuncia con chiarezza certi fatti sia quasi un traditore della patria. Noi, invece, riteniamo che ha tradito la patria — ed uso il termine in senso metaforico — chi ha utilizzato in un certo modo il credito e chi ha incoraggiato una gestione dissennata del gruppo; chi ha avuto incredibili responsabilità nella vicenda Enimont che è costata quel che è costata, con tutto il corredo di tangenti e speculazioni varie.

La situazione, dunque, è estremamente preoccupante. Vorremmo perciò che il ministro del tesoro ci esponesse il suo punto di vista, sia come membro del Governo, sia come persona che ha maturato una grande esperienza, sul problema dell'accumulo di debiti da parte di un singolo operatore economico, fermo restando il rispetto formale del vincolo che ogni banca deve rispettare. Il caso di cui ci stiamo occupando, quanto meno, pone problemi per il futuro, sempre ammesso che l'indebitamento del gruppo Ferruzzi-Montedison si sia formato in maniera corretta. E sul punto l'onorevole Parigi ha sollevato una serie di dubbi.

Desidereremmo disporre anche di informazioni dettagliate — che magari il ministro potrà trasmetterci nei prossimi giorni — sul livello di indebitamento con le singole banche. Vorremmo avere pure notizie sulle banche estere che possono essere acquisite attraverso la Banca d'Italia ed il Ministero del tesoro, visto che sono oltre 200 gli istituti bancari coinvolti. Una dettagliata informazione al Parlamento su questo aspetto sarebbe estremamente interessante: le grandi cifre riferite ai principali istituti sono note ma sarebbe meglio disporre di dati più puntuali.

Il nostro giudizio sull'intera vicenda è estremamente negativo per le responsabilità che investono la Banca d'Italia e gli istituti di credito, per le responsabilità di chi li ha amministrati e per quelle del Governo che ci sembra voglia fornire una visione estremamente edulcorata della vi-

cenda. Esistono iniziative della magistratura di Milano che noi salutiamo con piacere perché non siamo tra coloro che la accusano di eccessivo attivismo. Non dimentichiamo i problemi dei piccoli azionisti, come al solito buttati allo sbaraglio ed il cui destino non è dato conoscere.

Si sostiene che bisogna procedere alle privatizzazioni per arrivare ad un mercato, ad un azionariato diffuso. Questa prospettiva ci trova assolutamente concordi, ma ci chiediamo come possa il risparmiatore avere fiducia in investimenti azionari nel momento in cui la vicenda del secondo gruppo industriale privato arriva ad un epilogo di questo genere. È ovvio che la gente continuerà a comprare BOT. E questo ci induce a chiederci se un tale modo di gestire un tale genere di crisi non sia voluto, quasi per avere la certezza di monopolizzare il risparmio e di impedire la crescita di un mercato privato. Se le cose devono andare a finire così, il risparmiatore, a meno che non sia votato al suicidio, si guarderà bene dall'investire in titoli azionari!

Speriamo che la magistratura milanese nell'ambito della sua indagine — sempre che prosegua — voglia anche ascoltare il Governatore della Banca d'Italia dell'epoca, cioè il dottor Ciampi. Sarebbe cosa estremamente interessante per sapere come la Banca d'Italia abbia seguito la vicenda, quali valutazioni abbia espresso. Sicuramente, qualche interrogativo se lo sarà posto perché non stiamo certo ragionando su « bruscolini » ma su cifre enormi. Se così non fosse, essa avrebbe dimostrato soltanto irresponsabilità e superficialità che ci renderebbero ancora più preoccupati per la futura gestione dell'intero sistema economico, non foss'altro per la « promozione » di cui ha goduto tutta una serie di personaggi che hanno transitato dal rango bancario a quello governativo.

PRESIDENTE. Desidero richiamare all'attenzione dei colleghi la necessità di restringere il tempo degli interventi al fine di avere entro le 18 la replica del ministro,

il quale domani e dopodomani non è nelle condizioni di tornare in Commissione per rispondere.

Prego, pertanto, i colleghi di limitarsi a porre domande specifiche, considerato anche che la questione è già stata ampiamente sviscerata sotto il profilo politico.

GIACOMO ROSINI. Signor presidente, lei ha dato la parola a due rappresentanti del gruppo del MSI-destra nazionale e adesso chiede agli altri gruppi politici che non sono ancora intervenuti di restringere i tempi della loro esposizione!

PRESIDENTE. Devo pur valutare la disponibilità del ministro. Se egli ritiene di poter aggiornare ad altra data la sua risposta, io ne sarò lieto perché così aumenterebbe lo spazio per il dibattito.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Posso tornare a rispondere venerdì mattina alle ore 8,30.

GIACOMO ROSINI. Per me va bene perché sono più interessato a che il ministro ascolti quello che ho da dire a lui che non ad ascoltare io quanto egli ha da dire a me.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Rosini. Valuteremo in ufficio di presidenza la possibilità di tenere seduta venerdì mattina alle 8,30.

FRANCO PIRO. Questa, presidente, è una « freccia spuntata » perché ormai una parte di noi tiene riunione alle 7 del mattino.

Ritengo che sarebbe utile rispettare le scadenze fissate e quindi concludere oggi l'audizione, visto che sull'argomento occorrerà ascoltare anche altre autorità. In particolare, bisognerà affrontare le questioni relative alle quotazioni dei titoli nonché altre molto rilevanti e riguardanti il fatto che taluni ordini di acquisto, venuti dall'estero, incontrano nella nostra normativa ostacoli ai fini dell'acquisizione di notizie su coloro che possono aver avuto vantaggi

o svantaggi dall'andamento sussultorio delle quotazioni di borsa.

Esiste, per esempio, la necessità di acquisire notizie circa la materia tipica della nostra Commissione: penso alla CONSOB ed all'organismo di vigilanza sulle banche.

Sicuramente il ministro ci darà la possibilità di ascoltare i rappresentanti della Banca d'Italia su tale materia.

Ringrazio inoltre il ministro perché è stato molto preciso e puntuale e nella sua esposizione ha affermato che ci troviamo in una fase che ha evidenziato nella vicenda Ferruzzi una crisi complessiva del rapporto tra debiti e impieghi; si tratta, in particolare, della crisi di una struttura bancaria che probabilmente non era nelle condizioni di sapere che stava « costruendo il mostro con le sue stesse mani ». Infatti, siamo in piena « debitopoli »: vi sono 70 mila miliardi dell'IRI, 3995 della Federconsorzi, 5 mila dell'EFIM.

In questo quadro, desidero rivolgere al ministro una domanda partendo proprio dalla constatazione che ci troviamo di fronte a « debitopoli », ossia ad un meccanismo che, specialmente negli ultimi due anni tramite l'incremento dei tassi di interesse, ha determinato una vera e propria resa del sistema industriale; stiamo parlando ora di un grande gruppo ma dobbiamo verificare che cosa ciò abbia significato per tutti i piccoli operatori che non hanno le stanze di compensazione tipiche del grande gruppo il quale, quando effettua prestiti infragruppo, usufruisce di una finanza autonoma che il piccolo operatore non ha.

Rivolgo pertanto al ministro del tesoro una domanda di tipo politico chiedendogli che cosa faccia il Governo di fronte al fatto che questo è un annuncio fragoroso al quale ne seguiranno inesorabilmente altri.

Dobbiamo verificare gli effetti di questa vicenda perché, per quanto riguarda il peso e il valore delle banche, non vi è dubbio che qualsiasi processo di privatizzazione oggi sconta comunque un loro minor valore (mi riferisco a banche come la Comit e il Credito italiano). Si tratta di un problema reale, visto che siamo in

presenza di un rischio imprenditoriale che ha determinato questi risultati.

Se però il Governo non interviene e si limita a fotografare la situazione e se — mi preme sottolinearlo — il Parlamento non interviene e non indica delle direttrici per questa fase, di qui a qualche mese vi sarà un effetto moltiplicatore su questa situazione. Il problema infatti non riguarda soltanto le sofferenze (su questo punto voglio essere molto chiaro, signor ministro); si sentono già gli « alti lai » di chi chiede agevolazioni fiscali in ordine al trattamento dei bilanci delle banche.

La situazione appare quindi molto chiara, perché il grado delle sofferenze aggiunto ai crediti « incagliati » determina oggi una situazione che penso lei potrà constatare già da domani. Ci troviamo pertanto di fronte ad una situazione delicatissima che non riguarda soltanto (aspetto pure molto importante) i 50 mila lavoratori di questo gruppo, i quali si troveranno anche in una condizione di particolare difficoltà fino a quando non vedranno il riemergere di un'autorità politica che in questo momento manca nel nostro paese. Il Parlamento e il Governo possono operare le scelte che ritengono più opportune, ma questa autorità politica deve fronteggiare la situazione esistente indicando meccanismi tecnici e politici che siano di freno alla valanga, per evitare che quest'ultima venga giù, e indicando nello stesso tempo il modo per favorire questi processi, di cui tutti parliamo, in ordine alla diffusione dell'azionariato e al fatto che il capitalismo delle poche famiglie sembra oggi non più assolutamente in grado di reggere di fronte alle dimensioni della competizione internazionale.

Si pongono questioni delicatissime anche in ordine ai rapporti tra sovranità nazionale e sistema europeo di alcune produzioni, visto che occorrerà riuscire ad effettuare operazioni che colleghino una politica industriale europea ad eventuali dismissioni operate da parte nostra. Altrimenti, i rischi sarebbero enormi, anche perché tutto questo diventerebbe terreno di facilissima conquista.

Per la mia formazione personale, sono sempre più favorevole ai concordati che ai fallimenti (non sto parlando in termini giudiziari, perché si tratterebbe di una materia che non mi compete). Mi compete invece l'obbligo di chiedere al ministro quale iniziativa politica il Governo intenda assumere, a partire da questo dato, per tutti quelli che inevitabilmente ne deriveranno a « catena ».

Si tratta di un obbligo di responsabilità nazionale, perché le crisi finanziarie si annunciano quasi sempre prima dell'estate e quando scoppiano in estate hanno effetti sulle valute che determinano le conseguenze di quelle che il ministro ha definito, nella fattispecie, le scelte errate. Queste ultime sono rappresentate dalle esposizioni in cambi, che hanno determinato varie conseguenze sulla situazione italiana, delle quali non siamo assolutamente venuti a capo tra settembre e ottobre, quando molti di noi si domandavano che cosa stesse succedendo, chi guadagnasse e chi perdesse sul mercato dei cambi.

La mia domanda è quindi una sola, perché allo stato attuale della situazione credo che si debba chiedere al ministro di assumersi responsabilità politiche, mentre agli organi tecnici e di controllo porremo domande ancora più approfondite per comprendere le ragioni che hanno portato a questa situazione.

GIACOMO ROSINI. La ringrazio, signor ministro, per la sua relazione, che ho trovato ampia, approfondita e suscettibile di dare luogo a qualche nostra riflessione.

Ritengo innanzitutto che la sua relazione suoni anche come un'indiretta smentita a quanti, dai giornali, hanno voluto ammonire quei parlamentari che osavano chiedere notizie e informazioni su quanto stava accadendo intorno al secondo gruppo industriale italiano.

Credo inoltre che l'odierna audizione, visto che è stato attivato l'impianto audiovisivo a circuito chiuso, consenta anche di svolgere alcune osservazioni in positivo (altre meno) e di dare qualche risposta, perché non è possibile che da un po' di tempo in qua vi siano giornalisti che

pensano di poter sentenziare (non dico altro) su tutto e su tutti, in particolare sui parlamentari e sul Governo, senza poi ricevere la benché minima risposta. Occorre almeno confrontarsi, restando loro liberi di considerarsi sempre i più intelligenti e noi di non considerarci così stupidi come ci dipingono.

Vorrei citare un articolo curioso, a firma di Piero Ottone, che si conclude nel seguente modo: « Gardini ha le sue colpe, Sama ha le sue, ma le colpe individuali non sono l'essenza del problema; il fatto grave, il fatto tragico è che è sbagliato il sistema in cui i singoli sono condannati ad operare ».

Caro collega Pellicani, ho scoperto che la colpa di tutto ricade su noi due !

GIOVANNI PELLICANI. No, è la solidarietà dei velisti !

FRANCO PIRO. Senza riferimento ai segretari di partito.

LANFRANCO TURCI. Ma quelli sono dei microvelisti !

GIACOMO ROSINI. Poi c'è qualcuno che invece si accontenta di qualcosa di meglio, essendo una penna giustamente famosa di cui invidio la posizione, perché può accontentarsi di questo. Mi riferisco a Giuseppe Turani ed all'articolo « C'è dello stile in quell'addio », in cui si legge: « C'è dello stile, insomma, nei Ferruzzi e oggi lo stile è cosa così rara... ». Anche in questo caso, caro collega Pellicani, noi due dovremmo prendere lezioni !

Ho trovato sulla stampa anche qualcosa di molto interessante: mi riferisco ad un'intervista a Jean-Marc Vernes; l'ultima domanda che gli viene rivolta da Arturo Guatelli è la seguente: « Quello che è capitato al gruppo Ferruzzi in Italia poteva accadere anche in Francia ? ». La risposta è stata: « Lo escludo nella maniera più assoluta; il sistema bancario francese non ha l'abitudine di gettarsi alla cieca in avventure industriali senza prospettive concrete. E poi c'è la vigilanza della Banca di Francia, che non avrebbe mai permesso

la crescita incontrollata dell'indebitamento di un gruppo le cui società sono per lo più quotate in borsa ».

Non so se sia tutto vero, ma, se fosse vero solo in parte ciò che viene affermato da questo protagonista del mondo imprenditoriale francese ed europeo, vi sarebbe motivo per il Parlamento e per il Governo italiano di riflettere.

Signor ministro, quando si diffonde la peste o un'altra epidemia, i monatti sono indispensabili. Personalmente non ho alcuna attitudine né alcun interesse in tal senso: sono però sempre preoccupato di dettare nuove norme igienico-sanitarie per evitare o tentare di evitare che in futuro quanto accaduto possa ripetersi.

Aggiungo un'ulteriore riflessione: non molto tempo fa, molti di noi si sono un po' scandalizzati ed hanno reagito emotivamente ai giudizi dell'agenzia *Moody's* sullo stato dell'« azienda Italia ». Ebbene, se consideriamo questa vicenda, che riguarda il secondo gruppo industriale italiano, ed il fatto che non molto tempo fa che la Banca d'Italia ha dato disposizione di non considerare i debiti contratti dagli ex enti di Stato con il sistema bancario nazionale, nonché le considerazioni poc'anzi formulate dal collega Piro, credo ci convenga guardare fino in fondo a quale sia lo stato di salute del nostro sistema produttivo, anziché inalberarci se qualcuno è un po' severo nel giudicarci, risultando poi tale giudizio fondato.

Desidero inoltre formulare un rilievo per quanto riguarda le possibilità di accesso al credito delle imprese italiane. Tutti ci riempiamo la bocca nel parlare della piccola e media impresa, definita la spina dorsale del sistema produttivo italiano; poi però ci accorgiamo che, quanto al ricorso al credito, è la grande impresa a non avere problemi, fino ad arrivare a livelli che qualcuno considera aberranti e qualcun altro sicuramente non fisiologici.

Signor ministro, occorre rivedere qualcosa in questo sistema. Non è solo su questo fronte, infatti, che la piccola e media impresa trova difficoltà ad accedere al credito (il capitolo Artigiancassa meriterebbe qualche considerazione a margine)

e quindi vorrei richiamare la sua attenzione su una piccola battaglia che sto conducendo e che probabilmente perderò: mi riferisco all'opportunità di consentire alle aziende non quotate in Borsa di ricorrere al pubblico risparmio attraverso l'emissione di obbligazioni.

Il nostro sistema fiscale prevede un prelievo del 30 per cento per tali obbligazioni e del 12,5 per cento per quelle delle società quotate in Borsa. La grande impresa, cioè, non solo è facilitata oltre il dovuto nel ricorso al credito bancario, ma anche nel ricorso ad altre forme di credito. Per tale ragione, signor ministro, ho presentato, sotto forma di emendamento ad un progetto di legge, una proposta tendente a portare al 12,5 per cento anche il prelievo fiscale relativo alle obbligazioni emesse dalla piccola e media impresa. Pare però che il suo ministero sia contrario: le chiedo di verificare se le cose stiano così.

Un'ulteriore considerazione riguarda il fatto che nella vicenda Ferruzzi-Montedison ci sono in ballo 50 mila posti di lavoro. Il gruppo inoltre non ha ancora portato i libri in tribunale perché le banche hanno garantito la possibilità di far fronte al suo stato di insolvenza. Ebbene, occorre considerare i molti risvolti della questione, perché sappiamo che, quando scattano certe procedure, vi è anche la possibilità di azioni di revocatoria e sappiamo che dalla realtà considerata qualcuno è uscito non molto tempo fa con 500 miliardi. Non so se siano già passati i due anni da questo evento, non è questo che mi importa (come dicevo occorre che i monatti facciano bene il loro mestiere), mi importa la prospettiva: attualmente la vita del gruppo è garantita da banche pubbliche; vedremo poi se sarà possibile privatizzarle. È una questione di cui deve occuparsi il Presidente del Consiglio, per i motivi già esposti e che mi limito a richiamare: l'immagine all'estero del sistema Italia; 50 mila posti di lavoro; l'impegno diretto del capitale pubblico; la possibilità che a settembre — lo dico senza voler fare la Cassandra — si verificino altre situazioni patologiche.

Signor ministro, occorre che il Presidente del Consiglio, oltre a ricordarci co-

stantemente che fatta la riforma elettorale ritiene esaurito il suo compito, consideri di avere un altro compito non secondario di natura economica, cioè quello riguardante lo stato dell'economia italiana.

Oggi vi è chi può vantare successi elettorali e chi deve, se ne ha ancora la forza, leccarsi le ferite, ma, se in settembre o in ottobre le piazze si riempissero di gente che non ha più posto di lavoro, pochi potrebbero stare allegri.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor ministro, abbiamo presentato un'interpellanza che contiene un interrogativo per noi prioritario che mi permetto di proporle in questa sede: il Governo è al corrente dei motivi reali che hanno portato a questa improvvisa (così credo la si possa definire) conoscenza della drammatica situazione del gruppo Ferruzzi?

Le rinnovo qui questa domanda, ritenendo che la questione principale da sottoporle — in questo sono d'accordo con il collega Piro — sia di carattere politico. Il cittadino si chiede di fronte ad una situazione di questo genere: se oggi è capitato al secondo gruppo italiano di trovarsi in una situazione così disastrosa, improvvisamente ed inaspettatamente rispetto alla percezione della gente comune e probabilmente rispetto anche alle conoscenze del Governo, quale garanzia abbiamo che domani, dopodomani o fra una settimana lo stesso non capiti alla FIAT, alla Olivetti o ad altri grandi gruppi industriali del nostro paese?

ANDRIANO BIASUTTI. Alla Olivetti non può succedere.

PIERGIORGIO BERGONZI. Alla Olivetti può succedere forse qualcosa di peggio di quanto è già successo.

Quello che intendo dire, signor ministro, è che la cosa mi sembra troppo seria per essere sottovalutata politicamente. Non è possibile che un Governo ed un Parlamento vengano a trovarsi dinanzi a sorprese di questo genere che mettono in gioco 50 mila posti di lavoro e strutture portanti dell'economia del paese. Ritengo

che questa sia la prima questione di cui il Governo dovrà con urgenza farsi carico per fornire una risposta adeguata altrettanto urgente.

Un'altra questione sollevata dal caso Ferruzzi ha carattere più generale. La situazione in cui oggi versa il gruppo — e questo mi preoccupa ancor di più — non è tipica del gruppo stesso. Quest'ultimo, negli anni '80, in maniera forse più accentuata rispetto ad altri, si è comportato con l'incoscienza propria di tutti i maggiori gruppi industriali del paese i quali — tanto per usare un termine leggero — si sono dati allo *shopping*. Aniché consolidare le loro caratteristiche industriali, sono andati a fare spese all'estero, a cominciare da De Benedetti e da Agnelli, per finire a Gardini. È stato proprio questo comportamento a determinare l'indebitamento della Ferruzzi ed altre crisi che probabilmente non sono ancora esplose nella loro interezza.

Dicendo questo, penso soprattutto alla FIAT, al primo gruppo industriale privato del paese. Da quanto è dato sapere — e sottolineo l'espressione — la FIAT sembra avere una posizione ancora abbastanza solida sotto il profilo finanziario, mentre la situazione industriale appare peggiore di quella della Ferruzzi che lei, signor ministro, ha descritto come abbastanza florida, peraltro facendo eco ad una voce unanime. Altrettanto non si può dire della FIAT che sta perdendo considerevoli settori di mercato.

Se questa è la situazione della FIAT, e visto il suo comportamento negli anni '80, con gli investimenti e le speculazioni fatte con il proprio capitale, cosa ci garantisce che non si presenti domani un caso del tipo di quello della Ferruzzi?

Ecco, dunque, signor ministro, che i motivi di preoccupazione aumentano fino a diventare drammatici, come d'altronde diceva il collega Piro in maniera da me condivisa. Credo che queste riflessioni debbano indurci ad un'altra considerazione: bisogna trovare il sistema per impedire che il capitalismo del nostro paese continui a fare cose di questo genere senza colpo ferire, come e quando vuole, con la complicità o almeno l'acquiescenza del

sistema bancario. Non sono competente in materia per cui non posso dire se il sistema bancario fosse o meno in grado di stabilire se i crediti alla Ferruzzi dovessero essere concessi in quella misura; posso dire però che il sistema bancario si è allineato allo *shopping* del capitalismo italiano, agevolando così un comportamento tanto irresponsabile da rappresentare sicuramente una delle ragioni principali dell'odierna crisi del paese.

Circolano oggi sui giornali voci su disegni retrostanti all'operazione Ferruzzi. Alcuni giornali anche stranieri — non so se perché interessati o per amore di verità — affacciano l'ipotesi, peraltro riportata sui nostri quotidiani, che l'affare Ferruzzi sia montato ad arte, o almeno strumentalizzato per determinati fini. Quali sono? Alcuni giornali testualmente scrivono: « Perché è scoppiato il caso Ferruzzi? » La risposta è: « Perché così hanno voluto Cuccia e Mediobanca ». *L'Observer*, un autorevole periodico economico, scrive testualmente: « Si dice che Cuccia voglia creare un centro di potere finanziario sotto la guida di Mediobanca. Con Fondiaria in mano alle banche una sua fusione con le Generali sembra più probabile. Una volta condotta in porto questa operazione, Mediobanca favorirebbe le Generali nell'acquisto della Banca commerciale italiana. Ne risulterebbe un gigante bancario-assicurativo ».

Queste, signor ministro, sono affermazioni pesanti.

ANDRIANO BIASUTTI. Perché pesanti?

PIERGIORGIO BERGONZI. Valutalo tu. Se non sai valutare la pesantezza di una simile ipotesi, francamente non so cosa dirti. Che si utilizzi il caso Ferruzzi per un'operazione del genere mi sembra cosa da non sottovalutare.

ANDRIANO BIASUTTI. Dobbiamo chiederle invece se c'è una politica di ricollocazioni.

PIERGIORGIO BERGONZI. Ed infatti sto chiedendo al ministro se il Governo è

al corrente di operazioni del genere e se sa che dietro il caso Ferruzzi si situa davvero quel disegno di Mediobanca.

Parliamoci chiaro: per salvare la Ferruzzi ci sarà bisogno di un'enorme investimento di capitale pubblico. Le banche pubbliche correranno notevoli rischi. Non avrei niente in contrario se questo avvenisse per salvare posti di lavoro, per dare un contributo allo sviluppo dell'economia nazionale. Se si tratta, invece, di supportare i disegni di Mediobanca e di Cuccia, che come minimo sono discutibili, non posso fare a meno di dire che la cosa non può funzionare. Nel caso che ci occupa bisogna chiamare direttamente in causa le responsabilità della Ferruzzi alla quale non deve andare nessuna regalia pubblica.

L'ultima questione sulla quale intendo soffermarmi è quella delle privatizzazioni. Proprio oggi sul *Corriere della Sera*, in una breve notizia di spalla sulla pagina economica si parla della privatizzazione dell'INA. In proposito, signor ministro, le pongo un problema della più grande ovvietà: a fronte di situazioni quale quella della Ferruzzi è possibile andare avanti nelle privatizzazioni come se niente fosse? Davanti alla possibilità che si delinei un disegno di concentrazione finanziaria quale quello che ho descritto poc'anzi, possiamo continuare a parlare di privatizzazione dell'INA, come se l'ipotesi di Cuccia non esistesse affatto? Dirò di più: possiamo continuare, come ieri, a parlare del tema delle privatizzazioni senza accorgerci che la direttiva bancaria di Fazio (la conosciamo tutti), che prevede la possibilità di investimenti bancari nell'industria, viene utilizzata per la prima volta per il salvataggio di un'industria privata da parte di banche pubbliche?

Inoltre, potete andare avanti nelle privatizzazioni, oggi come ieri, come se nulla fosse accaduto, nel momento in cui la crisi finanziaria della Ferruzzi non è che il sintomo, la testimonianza di un'enorme crisi finanziaria di tutti i gruppi industriali, produttivi ed anche finanziari del nostro paese? Chi comprenderà in questo paese?

A questo punto si riaffaccia la questione che poneva l'onorevole Piro: mi riferisco al grosso rischio che privatizzare implichi una dipendenza economica del nostro paese e al grave pericolo della svendita del pubblico nel nostro paese.

Analizzando i fatti che si verificano e il modo in cui le cose procedono in questo paese, devo dire con molta franchezza (credo che rifondazione comunista sia l'unica forza politica che si oppone alle privatizzazioni) che se vi fosse un po' di buon senso, di fronte a quanto sta accadendo si dovrebbe come minimo cominciare a ripensare a questo processo che avete messo in piedi, eventualmente anche per sostenere, dal vostro punto di vista, che è comunque giusto privatizzare; ma non si può, di fronte ad un caso come quello della Ferruzzi e al ruolo che le banche pubbliche stanno svolgendo, dire che bisogna andare avanti a privatizzare come prima. Questo significa compiere veramente azioni che rischiano di provocare il disastro.

LANFRANCO TURCI. Dopo le tante considerazioni già svolte, mi limiterò a due osservazioni. Devo dire onestamente, ed anche con grande amicizia, al ministro Barucci che la sua relazione, anche se comprendo le preoccupazioni circa gli effetti sul mercato, sulla borsa, sulle forze impegnate in questa difficile operazione, mi appare profondamente deludente.

Il ministro Barucci ha sostanzialmente affermato che le banche hanno lavorato e stanno lavorando bene, che la famiglia ha fatto il suo dovere e si comporta con grande scrupolo. A questo punto ci si deve domandare se questa crisi venga dal cielo.

Comprendo — lo ripeto — le preoccupazioni connesse al ruolo del ministro del tesoro, ma non posso condividere la sostanza di queste valutazioni. Nel momento in cui si afferma che le imprese vanno bene e che il problema consiste nell'indebitamento, occorre considerare che con questi argomenti sono state chiuse per fallimento, per intervento delle banche, migliaia di piccole e medie imprese. Ricordo per esempio che un mio amico

artigiano diceva: « Vado benissimo, ho mercato e lavoro ma ho troppi debiti con le banche, che mi vogliono strozzare ». Occorre però considerare che proprio a seguito di questo aspetto avviene il riciclo periodico dell'apparato industriale.

Naturalmente, non sono così irresponsabile da teorizzare che si possa gestire la crisi del gruppo Ferruzzi come si gestisce quella di una piccola impresa. Tuttavia, di fronte alla complessità di casi come questo, mi domando come sia possibile che l'unico soggetto abilitato a intervenire sia Mediobanca. Infatti, il Governo non può intervenire; capisco che esso si tenga un po' lontano per non essere poi chiamato a pagare i costi, ma magari ci chiameranno lo stesso a pagare con qualche fiscalizzazione e qualche costo indiretto; capisco altresì che stia lontano per paura di essere chiamato a nuove nazionalizzazioni nel momento in cui dobbiamo privatizzare. Tuttavia, mi sembra francamente un po' troppo che di fronte alle difficoltà di questo caso l'unico abilitato a intervenire sia Cuccia e che le banche di proprietà del tesoro chiedano consiglio e direttive a Mediobanca.

A questo punto, pur non essendo assolutamente un esperto in materia societaria, devo dire che la finestra aperta dalla procura di Milano mi offre qualche elemento di tranquillità in più: preferisco che vi sia una finestra in più aperta piuttosto che, come è avvenuto in altri momenti, tutte le finestre restino chiuse, con i disastri che si sono verificati a spese dei piccoli risparmiatori, del fisco, dello Stato e spesso anche dei lavoratori occupati.

Non intendo caricare, almeno immediatamente, sulle spalle del Governo e del ministro del tesoro un ruolo superiore a quello che forse in termini immediati viene assegnato loro dalle leggi. Chiedo invece, signor ministro, una garanzia minimale (ben altri sono i problemi sollevati in questa discussione); il ministro del tesoro è proprietario, in prima istanza per un verso e in seconda istanza per l'altro, di almeno tre delle principali grandi banche coinvolte in questa vicenda: mi riferisco alla BNL, che è del Ministero del tesoro, al quale

fanno capo indirettamente anche le due banche dell'IRI, che sono certamente più di Barucci che di Prodi. A questo punto, chiedo che per queste banche la garanzia della correttezza della gestione (mi rendo conto che è il *management* ad avere la responsabilità legale) e del rispetto di tutte le procedure e degli interessi collettivi sia offerta, in questa situazione, da una vigilanza pregnante del ministro del tesoro.

ANDRIANO BIASUTTI. Senza ripetere le considerazioni già svolte da altri, credo che alla fine vi sarà la necessità di un progetto, che possiamo definire industriale, su quello che era il gruppo Ferruzzi. Do per scontato che questo gruppo è morto e che la famiglia in quanto tale è ormai fuori dal sistema industriale e produttivo italiano, a meno che (il ministro Barucci ricorderà certamente queste cose, perché vi sono personaggi che tornano sempre sulle stesse cose e vi è un'analogia con una vecchia vicenda della Zanussi, che aveva 32 mila occupati)...

FRANCO PIRO. Adesso ha il quotidiano *L'Indipendente* !

ANDRIANO BIASUTTI. *L'Indipendente* arriva proprio perché lo stesso personaggio che guidò la vicenda del salvataggio della famiglia, che si chiamava allora, e si chiama ancora oggi, Guido Rossi è tornato in campo per la famiglia in quanto tale.

In quel tempo Barucci — devo dargliene atto — fu l'ultimo a cedere, come banchiere, nella vicenda che era stata messa in piedi per risanare quel gruppo.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Lì c'era un progetto che avevo fatto io, oggi non c'è nulla.

ANDRIANO BIASUTTI. Veniamo allora al progetto (questo è il discorso da fare). Non mi interessano in questo momento le responsabilità, perché nel nostro paese

queste saranno accertate: siamo in un clima bulgaro da anni cinquanta, per cui le responsabilità saranno imputate a tutto e a tutti in maniera molto forte nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Nel caso in esame vi sono cinque settori: le assicurazioni, la chimica, l'industria agro-alimentare, l'energia e le grandi opere, con la Calcestruzzi. Di fatto oggi solo il settore agro-alimentare si trova in situazione sana, mentre tutti gli altri sono in una condizione di grande difficoltà.

PIERO BARUCCI, Ministro del tesoro. No, anche l'energia e la Calcestruzzi.

ANDRIANO BIASUTTI. Non credo comunque, onorevole Turci, che il ministro del tesoro potesse dirci qualcosa di diverso da quello che ha detto. Egli ha fatto una fotografia della situazione svolgendo alcune considerazioni. È anche abbastanza vero (in questo senso ha ragione l'onorevole Turci) che la preoccupazione può essere rappresentata dal fatto che sia soltanto Mediobanca a gestire questa vicenda. In passato (oggi si parlerebbe di consociativismo ma è pericoloso farlo) quando succedevano queste cose, presso il Ministero dell'industria o quello del tesoro arrivavano i rappresentanti dei sindacati e delle massime energie locali e si discutevano queste cose (l'onorevole Turci, come me e tanti altri, ha partecipato a molte di queste vicende).

L'importante oggi è capire (questa è la domanda posta dall'onorevole Rosini e da altri colleghi) se il Governo sia in grado di gestire tutto questo, perché alla fine non si verifichi che la famiglia Ferruzzi esca con l'agro-alimentare, sostenendo che si tratta del gioiello di famiglia con cui il vecchio Serafino era nato e cresciuto, e quindi che alla famiglia sia lasciato il settore agro-alimentare e tutto il resto venga ricollocato.

A me andrebbe molto bene che la Fondiaria confluisse nelle Generali, non perché io sia un azionista di quest'ultima

società, ma perché ritengo che sia un gruppo estremamente forte ed importante.

FRANCO PIRO. C'è una legge *antitrust*!

ANDRIANO BIASUTTI. Credo comunque che sia molto importante, in questo momento, che il Governo assuma un'iniziativa forte su questa vicenda e che non si lasci tutto nelle mani di Mediobanca.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stante l'imminenza di votazioni in Assemblée, il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

Comunicazioni del presidente sul calendario dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che i lavori della Commissione nelle giornate di domani 23 e giovedì 24 giugno 1993 avranno il seguente svolgimento:

Mercoledì 23 giugno 1993:

ore 9 – referente: 2309 (cambiali finanziarie – relatore Lucarelli); 2812 (disegno di legge 186 del 1993 – proroga termini Firenze e Roma – relatore Lucarelli);

al termine: seguito esame risoluzione Turci 7-00213 (attuazione legge Amato);

ore 14,30 – Comitato ristretto 1638 (fondi immobiliari); Comitato ristretto 118 ed abbinati (demanio); Comitato ristretto 2046 ed abbinati (semplificazioni formali);

ore 15,30 – consultiva: 1926 ed abbinati (cinema – relatore Manfredi);

al termine: Ufficio di Presidenza;

al termine: legislativa: 1554 (legge Amato – relatore Manfredi); 2311 (assicurazioni Guardia di finanza – relatore Iannuzzi).

Giovedì 24 giugno 1993:

ore 9 – referente: 1638 (fondi immobiliari – relatore Rosini); 2046 (semplificazioni formali – relatore Piro); consultiva: 2691 (disegno di legge 149 del 1993 – interventi economia – relatore Ferrari).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto inoltre che nella riunione di domani dell'Ufficio di Presidenza proporrò

che il seguito dell'audizione del ministro Barucci abbia luogo venerdì 25 giugno 1993 alle 8,30.

La seduta termina alle 18,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 24 giugno 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO